

FABIO LANDO

## LA GEOPOLITICA CLASSICA: LE CONCEZIONI STRATEGICHE GLOBALI

We are for the first time in a position to attempt, with some degree of completeness, a correlation between the larger geographical and the larger historical generalizations. For the first time we can perceive something of the real proportion of features and events on the stage of the whole world, and may seek a formula which shall express certain aspects, at any rate, of geographical causation in universal history (Mackinder, 2004, p. 299).

*Il contesto.* – La base teorica delle varie Geopolitiche è fortemente ancorata al pensiero di Friedrich Ratzel (Farinelli, 1986). Nell'*Antropogeografia* egli si propone di spiegare le ragioni della diffusione degli insediamenti umani sulla Terra, interpretando le migrazioni dei popoli nell'ecumene e l'aggregazione degli stessi in varie entità, dalla tribù allo Stato, che definiscono i relativi *spazi vitali*. Nel suo *Politische Geographie* restringe l'attenzione al condizionamento territoriale degli Stati – le più importanti organizzazioni umane sulla Terra – spostando l'analisi sui macrorapporti esistenti tra questi ultimi e i tre fondamentali elementi (posizione, spazio, confini) del loro suolo. L'oggetto di studio della geografia ratzeliana è, nella sostanza, lo Stato: non uno Stato dinastico pre-moderno ma gli Stati-nazione cui la geografia politica poteva/doveva fornire strumenti d'interpretazione per la loro politica territoriale <sup>(1)</sup>.

Il periodo entro cui tale teoria viene formulata e trova facile diffusione è posto a cavallo tra il XIX e il XX secolo: un momento storico in cui gli Stati-nazione cominciano a esprimere la loro aggressività politica imponendo i loro valori <sup>(2)</sup>.

---

(1) Si vedano Farinelli (2000) e Raffestin (1983, pp. 25-41) che, tra l'altro, afferma: «la geografia politica di Ratzel è di fatto una geografia dello Stato e veicola implicitamente una concezione totalitaria, quella di uno Stato onnipotente» (p. 29).

(2) Un periodo in cui, come nota Bauman (2007, p. 141), «la gerarchia di valori imposta al mondo governato dall'estremità nordoccidentale della penisola europea era così salda e sostenuta da potenze così smisuratamente dominanti che per un paio di secoli essa rimase l'orizzonte della visione del mondo». Sulla «presa di coscienza politica» degli Stati europei si veda anche il saggio di Groh (1980).

Aggressività che non viene più motivata da «situazioni dinastiche», ma sostanzialmente legata a forme sempre più spinte di nazionalismo: un'ideologia di massa di straordinaria potenza capace di veicolare, attraverso l'idea di nazione e di nazionalità, forme di egoismo nazionale sempre più prevaricatrici <sup>(3)</sup>. Inoltre, nel 1871, sulla scena europea si affaccia una nuova e grande potenza politica, militare ed economica: l'impero tedesco. Per il quale, come nota Gino Luzzatto:

[...] le vittorie del '70 e dopo di esse il progresso industriale [...] hanno aperto d'un tratto l'orizzonte della piccola Germania prussiana del '66 e han diffuso in strati sempre più larghi della popolazione un senso di terrore per la ristrettezza dei propri confini nazionali [Luzzatto, 1918-1919, p. VI] [4].

Le grandi trasformazioni industriali abbinate allo sviluppo tecnologico dei trasporti, determinate dall'utilizzo del vapore come forza motrice con la conseguente diffusione della ferrovia e l'avvento dei «piroscafi» a elica, mutano i rapporti nei confronti dei grandi spazi amplificando il ruolo delle materie prime, accentuando così le spinte colonialistiche. Stati Uniti e Russia, i due grandi Stati continentali, possono facilmente espandersi – con la ferrovia – nei loro «enormi spazi interni vuoti». Per le potenze europee, prive di quei grandi spazi, l'apertura del Canale di Suez nel 1869 e il sempre più importante utilizzo del vapore per la navigazione accentuano quelle spinte colonialistiche mettendo le basi per una riorganizzazione del controllo dei mari. Riorganizzazione sempre meno legata ai problemi del vento e sempre più al controllo dei punti chiave: isole e strozzature lungo le linee di comunicazioni marittime e approdi connessi allo stoccaggio del combustibile. Dal punto di vista sociale la rivoluzione industriale porta, da un lato, il diffondersi di un relativo benessere e, dall'altro, accentua i conflitti sociali, spingendo i ceti proletari e le campagne verso un vasto movimento migratorio, complice anche una diminuzione della mortalità legata alle migliorate pratiche igienico-sanitarie.

Stante queste situazioni è abbastanza chiaro che gli intellettuali e le *élites* economico-politiche cominciarono a farsi «interpreti» <sup>(5)</sup> dell'autocoscienza nazionale dei vari Stati <sup>(6)</sup>, interpretando la teoria ratzeliana sotto una luce funzionale allo «spirito di potenza dello Stato-nazione». Ne nasce una nuova dottrina

(3) Come nota Hobsbawm (1987, p. 163), «nel periodo che va dal 1880 al 1914 il nazionalismo ebbe un fortissimo sviluppo, e il suo contenuto ideologico e politico si trasformò [...] a favore di quella espansione aggressiva del proprio stato»; sempre Hobsbawm (1991, pp. 125-126): «il nazionalismo etnico fu enormemente rafforzato [...] "Razza" e lingua venivano facilmente confuse e scambiate [così per] "razza" e "nazione" l'abitudine di usarle pressoché come sinonimi». Sul concetto di nazione e nazionalismi si vedano anche: Hermet (2000, in particolare alle pp. 119-168); Hobsbawm (1991, pp. 119-153) e l'interessante volumetto di Tuccari (2000).

(4) È un'affermazione di Luzzatto nella prefazione del libro di Naumann, *Mitteleuropa* (1918-1919), un testo base per la comprensione dell'espansionismo tedesco. Sulla nascita della «ideologia tedesca», si veda Merker (1977). Sul «pangermanismo» a cavallo fra il 1800 e il 1900, si veda Korinman (1999).

(5) Si usa qui il concetto di «intellettuale interprete» nell'accezione che ne fa Bauman (2007).

(6) Come nota Hobsbawm (1987, p. 173): «la *nazione* fu la nuova religione civica degli Stati [...] un contrappeso a coloro che facevano appello a vincoli di solidarietà che scavalcavano la solidarietà verso lo Stato: alla religione, alla nazionalità o eticità non identificate con lo Stato».

sulla valutazione dei rapporti Stato-territorio che va sotto il nome di «geopolitica». Quest'ultima, fra le varie discipline nate a cavallo del XIX e XX secolo che «hanno avanzato la pretesa di essere riconosciute come scienza, è forse quella che si regge sulle basi più malsicure» (Portinaro, 1982, p. 1).

*Il termine «geopolitica».* – Il termine «geopolitica» venne coniato agli inizi del Novecento da Rudolf Kjellén (1864-1922), un professore svedese di storia e scienze politiche, sicuramente conoscitore dei lavori di Friedrich Ratzel, cui fa sempre riferimento per l'elaborazione del suo pensiero (7). Il suo pensiero politico e la sua idea di geopolitica prendono forma, sostanzialmente, nei primi anni del Novecento: il fatto che il suo concetto di geopolitica assuma un ruolo importante, per l'influenza che esercita, solo nel 1914-1918 è rivelatore del ruolo catalizzatore giocato dalla guerra e dell'interesse che questa *disciplina* ha sempre suscitato nelle guerre e nei periodi di crisi internazionali (8). Nel suo lavoro base *Staten som livsform* (Lo stato come forma di vita), uscito nel 1916 in Svezia e subito tradotto in tedesco (9), egli la definisce come:

lo studio dello Stato considerato come organismo geografico o fenomeno spaziale, cioè come una regione, un territorio, uno spazio o, ancora più esattamente, un Reich [Kjellén, 1917, p. 46] [10].

Una definizione un po' neutra se non fosse per l'ultima parola *Reich* interpretabile come «impero, regno, dominio territoriale» sul quale tutta la geopolitica ha basato il suo ambito di riferimento.

La Geopolitica, pur derivando dalla Geografia Politica ratzeliana e avendo lo stesso oggetto di studio (lo Stato), se ne differenzia per le finalità. La Geografia Politica ratzeliana, mirando a comprendere le leggi che governano lo sviluppo territoriale degli Stati, ha fornito un preciso arsenale di concetti che la Geopolitica, ponendosi come supporto e motivazione dell'imperio di uno Stato, ha utilizzato per dare giustificazione teorica alle conquiste territoriali e all'esercizio del dominio sul territorio (11). Il discorso geopolitico, così come si è venuto a porre dalla fine del 1800 ai giorni nostri, è divisibile in tre grandi articolazioni: la *Geopolitica Classica*, la *Geopolitica Critica* e la *Geopolitica Realista* (12). La prima, che prende origine sul

(7) Per un'analisi del pensiero e delle opere di Kjellén, si veda Raffestin, Lopreno e Pasteur (1995, pp. 77-102); una sintesi ne fa O'Loughlin (2000a, pp. 179-183); si veda anche Kristof (1960, pp. 22-26).

(8) Come in effetti notano Raffestin, Lopreno e Pasteur (1995, p. 79): «mais qu'elle ne prend de l'importance, par l'influence exercée, qu'en 1914-1918, est révélateur du rôle de catalyseur de la guerre».

(9) L'importanza di questo lavoro in ambito tedesco è documentata dalle quattro edizioni che si susseguirono tra il 1917 e il 1924.

(10) «Die Geopolitik ist die Lehre über den Staat als geographischen Organismus oder Erscheinung in Raum: also der Staat als Land, Territorium, Gebiet oder, am ausgeprägtesten, als Reich».

(11) Si vedano anche Raffestin (1989) e l'analisi che ne fa Kristof (1960, pp. 33-37).

(12) Si è preferito avvicinarci alla terminologia usata da O'Loughlin (2000b, pp. 15-16) in quanto la sua periodizzazione è apparsa meglio proposta nei termini dell'evoluzione del pensiero geopolitico; quella di ÓTuathail (1998, p. 5) è sembrata meno adatta poiché più connessa ai soli «rapporti politici».

finire del 1800 e si conclude con la fine della seconda guerra mondiale, è influenzata dalla logica di conquista che ha permeato le due guerre mondiali, mentre le altre due emergono nell'ultimo ventennio del 1900, dopo un declino, quasi un rifiuto, della prima. La *Geopolitica Critica* nasce negli ambienti accademici ed è legata, in ambito nordamericano, alla Critical Geopolitics e, per quanto riguarda l'Europa, alla sua riarticolazione da parte di Yves Lacoste e di Claude Raffestin, mentre la *Geopolitica Realista* è legata all'azione delle grandi Segreterie di Stato.

Nella «Geopolitica Classica» è possibile individuare due grandi filoni: le *Concezioni Strategiche Globali* e la *Geopolitica di Propaganda*. Per le prime si può parlare di una sorta di Geografia Politica Applicata prodotta da alcuni autori<sup>(13)</sup> che, cercando di legittimare le politiche di potenza nazionali connesse a ipotetiche «condizioni geografiche effettive» abbinata a presunte «opportunità o necessità storiche», gettarono le basi (più o meno) concettuali della *Geopolitica di Propaganda*, assolutamente a-scientifica e mirante a dare un supporto alla volontà di conquista dei regimi nazifascisti. Le *Concezioni Strategiche Globali* si possono, a loro volta, articolare nella «Geopolitica del Mare», elaborata da Alfred Thayer Mahan (1840-1914) e dallo stesso Friedrich Ratzel<sup>(14)</sup>, e nei «Modelli Geopolitici Formali» elaborati dall'inglese Halford John Mackinder (1861-1947) e dallo statunitense Nicholas John Spykman (1893-1943). Due concezioni che, abbandonando lo scientismo dei primi dell'Ottocento, accampavano solo marginalmente delle velleità scientifiche presentandosi sempre come dei progetti politici in grado di suggerire un concreto aiuto politico alle decisioni dei vari Stati.

*Le Concezioni Strategiche Globali.* – Gli anni che vanno dalla seconda metà del 1800 agli inizi del 1900 segnarono un periodo storico in cui la prosperità economica, il progresso tecnico e la potenza militare dei grandi Stati-nazione apparivano pienamente definiti e nelle élites al potere si faceva strada, con la voglia di potenza e di conquista, un nuovo e forte desiderio di espansione coloniale (Hobsbawm, 1987 e 1991). La navigazione non si presentava più come un'avventura per pochi e il mare, stante l'avvento del vapore e le migliorate tecniche di navigazione, veniva sempre più considerato un'importante via di comunicazione da difendere o conquistare. Sulla scena mondiale si erano affacciate due nuove potenze, gli Stati Uniti e la Germania, e Alfred T. Mahan e Friedrich Ratzel si ponevano come due «intellettuai interpreti» al servizio delle rispettive

---

della disciplina. O'Loughlin lega, però, la «geopolitica classica» a un periodo più ristretto: fino alla fine della prima guerra mondiale. Qui invece lo si estende fino alla seconda guerra mondiale in quanto, pur in un contesto storico diverso, i suoi concetti base (Stato-organismo, Spazio Vitale, *Heartland*, opposizione tra potenze marittime e continentali) permangono sempre gli stessi. Occorre ricordare però che le fasi individuate da O'Loughlin (2000a) sono solo accennate nell'introduzione al suo *Dizionario* ma non utilizzate all'interno del testo, dove si preferisce un'analisi delle varie geopolitiche nazionali.

(13) Che Raffestin, Lopreno e Pasteur (1995, p. 102) collocano «A la lisière de la géopolitique».

(14) Mahan e Ratzel non sono certamente etichettabili come geopolitici, nell'accezione che ne fanno sia Jean (1995) sia Lacoste (1993-1994), anche se, in particolare per Mahan, si è parlato di un suo forte ruolo come precursore: si veda l'interessante analisi che ne fa Sumida (1999).

*élites* di governo, offrendo loro una riflessione sul ruolo e sulla funzione della marina da guerra per il controllo del mare e del suo dominio.

Il potere marittimo di Alfred Thayer Mahan. Probabilmente il primo lavoro, basato sui legami tra le situazioni geografiche e i problemi politico-militari, che attirò l'attenzione del mondo politico e militare europeo di fine Ottocento fu *The Influence of Sea Power upon History 1660-1783* di Alfred T. Mahan (15): lavoro generalmente considerato uno dei punti di partenza della riflessione geografico-politica (16). In esso l'autore, basandosi sull'interpretazione della storia navale, si muove dall'analisi della «posizione dello Stato» e l'interconnette – con un notevole pragmatismo operativo – al ruolo dell'azione combinata della Marina Commerciale e Militare nel garantire, con l'espansione coloniale e il controllo delle vie di commercio marittime, la sicurezza politico-economica dello Stato-nazione. La sua preoccupazione principale riguardava la possibilità degli Stati Uniti, data la loro potenzialità in quanto si affacciano su due oceani e hanno risorse di dimensione continentale, di assumere il ruolo di potenza mondiale (17) organizzando una forte flotta che permettesse il «domino del mare» (18). Ruolo che era allora limitato dall'isolazionismo, dalla mancanza di una forte flotta militare e dallo scarso coinvolgimento nella politica mondiale (19). Per il suo paese non si trattava di proporre mire espansionistiche, ma di reali necessità legate, come minimo, alla semplice difesa della sua influenza nell'area americana, derivante dall'applicazione della «Dottrina Monroe» (20). Se la Dottrina Monroe implicava l'opposizione a qualsiasi intervento europeo sul «Nuovo Continente» è chiaro che per Alfred T.

---

(15) Ammiraglio della Marina militare statunitense, insegnò Storia e Tattica Navale all'U.S. Naval War College di Newport di cui divenne presidente.

(16) Su questa posizione si vedano: Bonante (1979, p. 410), Portinaro (1982, p. 11), Moreau De-farges (1996, p. 34); Raffestin, Lopreno e Pasteur (1995, p. 103). Come nota Flamigni (1994, p. 5): «Egli trovò la storia navale come un elenco di battaglie e la trasformò in un argomento che era intimamente collegato con la politica estera e la storia generale della nazione-stato».

(17) «Gli Stati Uniti nonostante una notevole superiorità originaria che deriva dalla loro compattezza geografica e dalle immense risorse [...] non sono preparati né intenzionati a far valere nel Mare Caraibico e nell'America Centrale un'influenza proporzionata all'importanza dei loro interessi. Non abbiamo un'armata e, quel ch'è peggio, non vogliamo averla [...] non abbiamo né ci curiamo molto d'aver difese le coste [...] non abbiamo, come hanno le altre Potenze, stazioni nel Mare Caraibico [...] di più non abbiamo nel golfo del Messico neppure una larva d'arsenale che possa servire come base alle nostre operazioni» (Mahan, 1904, p. 9).

(18) Egli usa la locuzione *Sea Power*: interpretabile sia come «dominio del mare» sia come «potere marittimo». Le due traduzioni verranno qui utilizzate secondo il contesto di riferimento.

(19) «Lo Stato non può, come non può l'uomo, vivere da solo; non può cioè vivere [nell'] isolamento politico, simile all'isolamento fisico» (Mahan, 1904, p. 107).

(20) Negli anni in cui egli scrive si discute del taglio dell'Istmo di Panama e egli vede in ciò un ritorno dell'influenza europea nell'America Centrale. Per questo, appoggiandosi alla Dottrina Monroe, considera di fondamentale importanza il controllo dell'Istmo e dell'eventuale canale ovunque venga fatto: si vedano il primo e il terzo capitolo della sua opera (1904, pp. 1-19 e 41-72) significativamente intitolati *Gli Stati Uniti e la politica estera* e *L'Istmo e il dominio marittimo*. Circa una sua interpretazione della Dottrina Monroe in senso interventista, si veda Mahan (1904, pp. 100-107), in cui afferma «Per la sicurezza d'uno Stato, ogni principio nazionale chiaramente affermato e fermamente mantenuto deve non solo volersi, ma potersi sostenere efficacemente» (p. 105).

Mahan la protezione del territorio americano passava per il controllo dei mari <sup>(21)</sup>. Questo richiedeva, come strumento primario della difesa ed espressione del *Sea Power* degli Stati Uniti, l'esistenza di una forte marina da guerra.

Tutti i suoi lavori vogliono dimostrare come il *Sea Power*, dalle guerre puniche alle moderne battaglie combattute con le navi a vapore, sia stato d'importanza fondamentale per qualsiasi Stato che volesse mantenere integra la sua indipendenza politica ed economica. Di fatto, però, egli non dà mai una precisa definizione di «potere marittimo» <sup>(22)</sup> anche se nel primo capitolo del suo testo fondamentale <sup>(23)</sup> ne definisce gli *elementi base* e le *caratteristiche principali*. Gli «elementi base» su cui uno Stato deve poggiare il suo potere marittimo sono sostanzialmente legati all'esistenza di un commercio marittimo con una buona flotta mercantile, alla sua protezione mediante una potente flotta militare e alla disponibilità di punti di controllo delle rotte che, posti in posizione strategica, permettano il rifornimento e la difesa delle flotte <sup>(24)</sup>.

Stante questi elementi base che definiscono l'esistenza stessa del potere marittimo, egli individua poi sei «caratteristiche principali» che ne condizionano sia lo sviluppo e sia le peculiarità: tre relative ai dati fisici del territorio – la posizione geografica dello Stato <sup>(25)</sup>, la conformazione fisica della linea di

(21) «noi abbiamo una lunga costa indifesa» (Mahan, 1904, p. 6).

(22) L'unico accenno a una definizione è probabilmente questa: «Domino del mare, col relativo commercio marittimo e colla relativa supremazia navale, vuol dire influenza predominante nel mondo, perché il mare è il gran medium di comunicazione della natura» (Mahan, 1904, p. 84). Egli era un marinaio e non certamente uno studioso teoricamente impegnato: da qui il suo scarso interesse per l'approfondimento metodologico dei problemi sollevati dalla ricerca. A questo riguardo occorre ribadire che il suo scopo principale, oltre a quello strategico legato alla sua funzione di docente all'U.S. Naval War College di Newport, era quello di spingere il governo degli Stati Uniti a dotarsi di un'efficiente marina da guerra con funzioni non solo difensive. Compito quest'ultimo svolto con molta efficacia: «bisogna pur convenire che, tanto in commercio quanto in guerra, la difesa passiva è pure una gran povera politica [...] Gli Stati Uniti sono disposti a veder occupate da una Potenza rivale quelle numerose e importanti posizioni nelle isole e sul continente [da intendersi il Nord America] che ora sono tenute da stati deboli o instabili? Ma quale ragione possono addurre essi contro un tale cambiamento di padrone? Una sola, quella di una ragionevole politica sostenuta dalla forza» (Mahan, 1904, pp. 12 e 14-15).

(23) È l'unico capitolo a forte contenuto teorico di tutti i suoi lavori, intitolato *Discussione sugli elementi del potere marittimo* (Mahan, 1994, pp. 61-121).

(24) Mahan (1994, pp. 61-64): «Il mare si presenta [come] una grande via di comunicazione [in cui i traffici] sono sempre stati più facili e meno costosi [...] Ed è aspirazione di ogni nazione che questi trasporti siano effettuati con proprie navi. Queste devono avere porti sicuri ai quali fare ritorno e devono essere, per quanto possibile, protette dal loro paese per tutto il viaggio [...] La necessità di una marina militare [...] nasce pertanto dall'esistenza di un pacifico naviglio mercantile [Inoltre] nel momento in cui una nazione si spinge con le sue navi mercantili e militari oltre le proprie coste, avverte subito la necessità di punti d'appoggio [...] per rifugio e per rifornimento. [Così per l'Inghilterra] nacque il bisogno di basi lungo la rotta, come Capo di Buona Speranza, Sant'Elena e le Mauritius, non principalmente per il commercio, bensì per la difesa e la guerra; nacque la necessità del possesso di luoghi come Gibilterra, Malta, Louisburg, all'ingresso del golfo di San Lorenzo, luoghi il cui valore era principalmente strategico».

(25) Che corrisponde sostanzialmente allo stesso concetto espresso in modo più generale da Ratzel. Per Ratzel (1923, pp. 180-249; 1914, pp. 209-227) la posizione (*die Lage*) è, nella sua sostanza, un concetto intuitivo: rappresenta «il posto» che uno Stato occupa sulla superficie terrestre. La sua

costa <sup>(26)</sup>, l'estensione del territorio statale <sup>(27)</sup> – e tre connesse alla situazione demografico-politica – la numerosità della popolazione <sup>(28)</sup>, il carattere nazionale <sup>(29)</sup>, la volontà del governo <sup>(30)</sup>. Le prime tre, legate alla struttura fisica dello Stato, diventano efficaci solo se vi è un «interesse nel mare e un intelligente apprezzamento» da parte della classe politica e una certa quantità di popolazione «abituata al mare» <sup>(31)</sup>. È una sorta di «possibilismo» *ante litteram* in quanto per Alfred T. Mahan la struttura fisico-naturale di uno Stato può esprimere soltanto delle possibilità che vengono attivate solo ed esclusivamente quando vi è una forte volontà politica mantenuta a lungo nella direzione del *Sea Power*.

Alfred T. Mahan è sicuramente influenzato dal peso dello *Zeitgeist* del suo tempo <sup>(32)</sup> connesso a un forte eurocentrismo, se non proprio razzismo, da cui fa derivare la missione civilizzatrice dell'Occidente <sup>(33)</sup>, ovviamente connessa al

---

importanza è legata al fatto che essa, con tutti i suoi elementi, lega una determinata società o Stato a un preciso territorio, favorendo o meno il suo rapportarsi al resto del mondo: «la posizione è una profonda costante del suolo terrestre che influenza tutti i movimenti della storia» («Die geographische Lage bezeichnet ein dem Erdboden angehöriges Beständige in der geschichtlichen Bewehrung» (1923, p. 180). La sua importanza, per Mahan (1994, pp. 64-70), è legata al fatto che essa detta a uno Stato delle precise condizioni: vie d'acqua interne ben connesse al mare, apertura verso più mari con la possibilità di controllare rotte e basi strategiche.

(26) «un paese con una estesa linea di costa, ma interamente priva di porti non avrebbe, di per sé, alcun commercio marittimo, né naviglio né Marina Militare [al contrario] porti numerosi e con buoni fondali sono fonte di forza e ricchezza», ma ciò non conta nulla se non vi è «l'interesse nel mare e un intelligente apprezzamento» da parte della classe politica (Mahan, 1994, pp. 70 e 74).

(27) Che corrisponde non solo «alla lunghezza della sua linea di costa e alle caratteristiche dei suoi porti», ma anche all'entità di una popolazione «abituata al mare» (Mahan, 1994, p. 77).

(28) Sostanzialmente il «numero di gente che prende il mare o, per lo meno, che è immediatamente disponibile per l'imbarco e [...] per la costruzione e la manutenzione del materiale navale» (Mahan, 1994, pp. 79-80).

(29) In particolare, «la disposizione al commercio [...] è la caratteristica nazionale più importante nello sviluppo del potere marittimo» (Mahan, 1994, p. 87).

(30) «*In pace*: il governo, con la sua politica, può favorire la crescita delle industrie e la tendenza del popolo a ricercare avventura e profitto per mezzo del mare [...] *Per la guerra*: l'influenza del governo sarà sentita [...] nel mantenere una Marina da guerra di dimensioni adeguate alla crescita della Marina mercantile e all'importanza degli interessi ad essa connessi» (Mahan, 1994, p. 115).

(31) Sono affermazioni che, quasi un'ossessione, vengono spesso ripetute con pesanti critiche ai governi di Spagna, Portogallo, Olanda e Francia nell'analizzare la loro posizione nei confronti della gestione del «potere marittimo», mentre fa sostanziali apprezzamenti alla politica del Regno Unito e auspica che gli Stati Uniti abbiano una volontà politica simile a quella inglese.

(32) Si veda anche Raffestin, Lopreno e Pasteur (1995, pp. 103-108).

(33) «La civiltà della moderna Europa è cresciuta all'ombra della Croce, e ciò che v'ha di meglio in essa respira ancora lo spirito del Crocefisso [...] Molti popoli sono spinti a cercare nuove terre da occupare, nuovi spazi per espandersi e vivere. Come ogni altra forza naturale [...] sempre si è visto una razza inferiore essere sospinta e scomparire innanzi all'urto persistente di una razza superiore [...] Ogni popolo non ha il diritto inalienabile al possesso d'una regione, quando esso riesce di danno al mondo in generale, dei popoli vicini in particolare e talora anche dei suoi stessi membri [...] Tutto attorno a noi è lotta: *la lotta per la vita, la gara per la vita* sono frasi così familiari che il loro significato si presenta evidente [...] Qualsiasi episodio della lotta per il progresso umano [...] si basa tuttora sull'esercizio e sul continuato mantenimento della forza fisica organizzata» (Mahan, 1904, pp. 155, 111, 112, 12, 173; il corsivo è dell'autore).

colonialismo apportatore di civiltà e ricchezza. Significativa è la sua enfaticizzazione del ruolo del *Sea Power* nel garantire non solo la sicurezza di ciascuno Stato, ma anche la sua prosperità economica connessa al sostegno dell'espansione coloniale e al conseguente svilupparsi del commercio: sicurezza e prosperità che potevano essere garantite solo da una forte marina commerciale ben sostenuta da un'altrettanto forte marina militare <sup>(34)</sup>.

Ma più che questo egli è fondamentalmente americano, marinaio e stratega che, insegnando storia e tattica navale all'U.S. Naval War College di Newport di Rhode Island, mira a favorire la nascita di una potente marina da guerra statunitense <sup>(35)</sup>. Per questo egli mostra la forte volontà politica del Regno Unito volta al dominio dei mari e la contrappone all'inadeguatezza di Olanda, Spagna e, principalmente, della Francia di Luigi XIV e di Napoleone <sup>(36)</sup>. Secondo il suo pensiero, il dominio degli oceani da parte degli inglesi costituisce un modello da imitare e superare: il controllo dei fondamentali punti marittimi di passaggio (Gibilterra, S. Elena, Città del Capo, Cipro, Suez, Aden, Singapore...) rappresenta il modo per garantire la sicurezza dei collegamenti tra la madrepatria e il suo impero coloniale <sup>(37)</sup>. L'intera opera di Alfred T. Mahan è, infatti, impregnata di ammirazione ed esaltazione nei riguardi del *Sea Power* inglese. Il suo scopo è quello di tracciare un legame tra il passato, i fondamenti del dominio mondiale britannico, e il presente, gli Stati Uniti con le loro grandi potenzialità. Agli Stati Uniti spettava il compito e la possibilità di mantenere e consolidare il dominio inglese sui mari reincarnando i principi e il fondamento dell'impero marittimo anglosassone <sup>(38)</sup>. Probabilmente è per queste sue posizioni, e in particolare per

(34) Così Flamigni sintetizza lo schema che definisce «mercantilista» di Mahan: «le colonie forniscono le materie prime, la Marina mercantile le trasporta nella madrepatria, che le trasforma in prodotti finiti; la stessa Marina mercantile li riesporta in altri paesi, producendo così la ricchezza; il tutto dipende dalla Marina militare che ha bisogno di basi oltremare, possibilmente nelle stesse colonie per difendere il traffico commerciale così istaurato [e la Marina militare è l'elemento chiave perché] senza di essa il ciclo può essere interrotto ed il flusso di ricchezza passa al nuovo dominatore del mare» (Flamigni, 1994, pp. 6-7). Più che di mercantilismo in senso stretto, per Mahan si deve parlare, a parer mio, di colbertismo, data l'enfasi che egli pone sul fatto che le materie prime non debbano essere lavorate nelle colonie ma sul suolo nazionale.

(35) «Poiché l'obiettivo di questo studio è di ricavare dalle lezioni della storia considerazioni applicabili al proprio Paese e alla propria Marina, è opportuno domandarci fino a che punto la situazione degli Stati Uniti [...] richieda l'azione governativa per la ricostruzione del loro potere marittimo» (Mahan, 1994, p. 116).

(36) Buona parte della sua riflessione teorico-pratica è legata allo studio degli antagonismi marittimi e coloniali tra Francia e Gran Bretagna: si veda in particolare Mahan (1892), ma anche buona parte del suo *The Influence of Sea Power* è centrata sulla discussione delle battaglie navali inglesi e francesi.

(37) Così per gli Stati Uniti lo è il controllo del Canale di Panama: «Se questo fosse realizzato [...] il Mar dei Caraibi diventerebbe [...] una delle maggiori linee di comunicazione mondiale [...] L'ubicazione degli Stati Uniti, relativamente a questa rotta, assomiglierebbe a quella dell'Inghilterra nei confronti della Manica e a quella dei Paesi del Mediterraneo nei confronti di Suez» (Mahan, 1994, p. 69).

(38) Il tutto è inteso come una sorta di «patriottismo di razza» connesso alla «famiglia che parla inglese» come appunto afferma Mahan: «Quando cominceremo realmente a guardar fuori, e aver cura dei nostri doveri [...] stenderemo le mani alla Gran Bretagna, provando che nell'unità di sentimento fra le razze che parlano inglese consiste la migliore speranza dell'umanità» (Mahan, 1904, pp. 174 e 175).



la sua accentuazione della centralità del mare, che il suo testo teorico più importante, *The Influence of Sea Power upon History*, è diventato «la bibbia marinara di Tirpitz»<sup>(39)</sup> e il punto di partenza delle riflessioni di geografia politica applicata sia di Friedrich Ratzel sia di Halford J. Mackinder.

Friedrich Ratzel e il controllo del mare. La Germania non aveva grandi tradizioni marinare, ma verso la fine del 1800, probabilmente a motivo della sua espansione coloniale da cui prese avvio un considerevole traffico marittimo, si dovette porre il problema della «flotta da guerra»<sup>(40)</sup>. Problema che tentò di risolvere l'ammiraglio Alfred von Tirpitz quando, nominato nel 1897 segretario di Stato per la Marina, presentò una prima legge che prevedeva cospicui finanziamenti per la costruzione di una moderna e potente flotta da guerra. Per far approvare la legge egli mise in campo, coadiuvato da influenti gruppi di pressione<sup>(41)</sup>, un'intensa propaganda mirante a dimostrare l'assoluta necessità di quel tipo di flotta. Per questo reclutò molti intellettuali<sup>(42)</sup> fra i quali una cospicua quota di professori universitari, i cosiddetti *Flottenprofessoren*<sup>(43)</sup>, che, con il prestigio della loro posizione, si impegnarono a far accettare il programma di costruzione della flotta e, indirettamente, a spingere verso la guerra con l'Inghilterra.

Con il volume *Das Meer als Quelle der Völkergröße*<sup>(44)</sup> Friedrich Ratzel è stato un importante sostenitore della politica di Alfred von Tirpitz e uno dei men-

---

(39) Sull'importanza di questo lavoro per la politica navale tedesca voluta dall'ammiraglio von Tirpitz si vedano: Holmes (2004); Wheler (1981, p. 173), che afferma: «I libri di Mahan divennero, anche per espresso desiderio di Guglielmo II, lettura obbligatoria per gli ufficiali di marina tedeschi. La *Influence of Sea Power* fu la "bibbia marinara" di Tirpitz»; mentre per Geoff (1980, p. 71) per aiutare «the announcement of Tirpitz's ambitious Navy Bill, an impressive campaign unfolded during the winter months of 1897-8: the Colonial Society held 173 lectures and distributed 140.000 leaflets and pamphlets, including 2.000 copies of Mahan *The Influence of Sea Power upon History*».

(40) Si vedano, al riguardo, Schiera (1987, pp. 301-303) e Corni (1995, pp. 116-124). «L'élite guglielmiana riteneva che una flotta dalle elevate capacità offensive [...] avrebbe potuto fungere da leva nei confronti di Londra e indurla a concessioni sul piano coloniale» (Bordonaro, 2009, p. 14).

(41) Come nota Corni, oltre al *Kolonialgesellschaft* e ai pangermanisti dell'*Alldeutscher Verband*, venne fondata la *Flottenverein*, un'associazione a cui aderirono «decine di migliaia di cittadini, anche di modeste condizioni, convinti dalla bontà delle argomentazioni della propaganda» (Corni, 1995, p. 120).

(42) Weber, come nota Mommsen (1993, p. 232), «approvò di tutto cuore, perlomeno nei suoi inizi, la politica della flotta di Tirpitz, in cui vedeva uno strumento per far valere la politica del Reich».

(43) Secondo Nipperdey (1993, p. 599): «an der von Tirpitz initiierten Flottenagitation haben sich 270 Flottenprofessoren beteiligt»; inoltre, come aggiunge Moses (1969, p. 51), quella lista «does not include those who took part indirectly, especially those who were members of the German Colonial Society». Sui rapporti tra i professori universitari e la politica tedesca, si vedano Nipperdey (1993, pp. 590-601) e Moses (1969).

(44) Libro prontamente tradotto in italiano nel 1906 col titolo *Il mare origine e grandezza dei popoli*. Sostanzialmente si tratta di un rifacimento, in funzione della propaganda per la Kriegsmarine, di alcuni capitoli dell'ottava sezione del suo *Politische Geographie* e in particolare il capitolo XXII *Das Meer und die Seevölker* [Il mare e i popoli marittimi]. Occorre considerare che il problema dei rapporti mare/terra è sempre stato considerato importante da Ratzel, che gli dedica ben due sezioni del *Politische Geographie*: la settima *Übergänge zwischen Land und Meer* [La fascia di contatto tra i continenti e il mare] e l'ottava *Die Welt des Wassers* [Il mondo marittimo], per un totale di ben 96 pagine, quasi un ottavo (16,1%) del totale. Una breve analisi del testo, nell'ottica della contrapposizione terra/mare, si trova in Stanzone (1989).

tori dei *Flottenprofessoren* (45). In quel testo Friedrich Ratzel sottolinea la grande differenza esistente fra «il mare e la terra» circa i «problemi connessi al controllo del territorio» (46). Gli spazi oceanici non sono facilmente controllabili, «nel mare non vi sono né separazioni, né confini naturali» (47) ed è attraverso questa formidabile apertura che il mare dà «il vantaggio immenso di dominare la terra» (48). È pur vero che l'uomo è una creatura terrestre che deve adattarsi al mare ma è «dagli infiniti orizzonti [del mare che] si sviluppa il grande ardimento» (49).

Se sulla terra la conquista «segue di solito la bandiera del commercio», per il mare la conquista e il commercio vanno di pari passo e la forzatura del mercato giapponese ne è la prova lampante (50). Lo stesso concetto di mare territoriale legato alla portata delle batterie costiere non è più attuale in quanto, seguendo il pensiero di Alfred T. Mahan, prende sempre più importanza il controllo dei pas-

(45) Nella breve prefazione egli afferma: «Le idee, qui espresse, sono state sviluppate più minutamente in diversi luoghi della mia "Politische Geographie" quando non v'era ancora alcuna ardente questione per la flotta. Esse appaiono ora opportune [...] di guisa che il lettore sarà costretto, alla fine, a condividere la mia convinzione ben fondata: dover la Germania, cioè, esser forte anche sul mare, per adempiere alla sua missione nel mondo». Nel suo *Anthropogeographie* egli esclude nettamente il mare dall'ecumene dell'uomo e nella sua *Politische Geographie* appare solo come uno spazio da percorrere o attraversare: è chiaro quindi lo scopo politico del testo scritto in esclusivo appoggio della politica in favore della flotta. Sulle problematiche relative alla «Politica del mare» di Ratzel, si vedano gli importanti lavori di Korinman (1984; 1987, pp. 40-45; 1990, pp. 76-85; 1999, pp. 185-202).

(46) Uso qui l'enunciato «problemi connessi al controllo del territorio» in quanto, a parer mio, per Ratzel, come per Mahan, non è possibile utilizzare l'enunciato «problemi geopolitici».

(47) Ratzel (1906, p. 57); continua: «la grande unità del mare cancella le tendenze separatiste [...] poiché il mare è uno solo, anche il suo dominio tende al dominio della totalità ed il commercio marittimo ne segue l'esempio, con tendenze monopolizzatrici». Concetti che riprendono e ampliano di molto l'affermazione «In der Natur des Meeres liegt weder Absonderung noch Grenze» (Ratzel, 1923, p. 490).

(48) Ratzel (1906, p. 11); più avanti, continua: «il mare, come massima manifestazione unificatrice, esprime i rapporti dello spazio, molto più nettamente che la terra [...] il mare acuisce, e dilata nel tempo stesso, lo sguardo politico ed economico». Sono affermazioni, queste, che ritroviamo, ampliate, anche nel suo *Politische Geographie* (pp. 489-490): «Un grande Stato non si può concepire senza una sua potenza marittima. Il controllo del mare implica la dominazione di numerosi paesi anche se esso deriva da uno territorio poco esteso e debole per questo resta dipendente dalle vie marittime. Da ciò la sua grandezza e la sua debolezza» [Ein wahrer Großstaat ohne Seemacht nicht mehr zu denken. Die Beherrschung der See führt zur Herrschaft über viele Länder, wenn sie auch von einem engen und schwachen Lande ausgegangen sein sollte; sie ist aber immer von dem Verkehr über die Salzflut abhängig. Darin liegt ihre Größe und ihre Gefahr].

(49) E poi continua, «la preveggenza nello spirito e nel carattere dei popoli marittimi che hanno essenzialmente contribuito all'ingrandimento delle misure politiche [...] Soltanto il mare può allevare vere forze mondiali» (Ratzel, 1906, p. 39). Frasi che sostanzialmente ricalcano l'affermazione: «con i suoi orizzonti infiniti conferisce, ai caratteri politici dei popoli marittimi, audacia, resistenza e visione prospettica: tutto ciò contribuisce enormemente all'ampliamento della scala politica» [Die Beherrschung des Meeres trägt aus den endlosen Horizonten einen großen Zug von Kühnheit, Ausdauer und Fernblick in den politischen Charakter der Seevölker hinein. Sie haben am wesentlichsten beitragen zur Vergrößerung der politischen Maßstäbe. Die enge territoriale Politik ist ihrem Wesen nach kurzfristig; das weite Meer erweitert den Blick nicht bloß des Kaufmanns, sonder auch des Staatsmannes] (Ratzel, 1923, p. 510).

(50) «il commercio [...] non segue la bandiera e la bandiera non segue lui, esso va con la bandiera. Il primo bastimento di commercio deve essere armato [...] come nel 1854 e nel 1864 nel Giappone» (Ratzel, 1906, p. 43).

saggi oceanici: il mancato controllo di questi comporta il blocco del traffico <sup>(51)</sup>. La Germania corre questo rischio perché i passaggi dal Mare del Nord verso l'Atlantico sono controllati dagli inglesi, così «soltanto una flotta da battaglia, che regga e mantenga libero il Mare del Nord, assicurerà i passaggi» (Ratzel, 1906, p. 34). Il controllo dei passaggi, dei piccoli punti, è anche l'elemento chiave per l'espansione coloniale. Quest'ultima passa, per sua natura, per il mare e per questo ha bisogno di una potente flotta il cui scopo iniziale è il controllo dei passaggi e dei punti di approdo. Se all'inizio è sufficiente solo «un buon fondo per l'ancoraggio o un pezzo di terra asciutto per depositi di carbone e di provvigioni e per le cisterne» <sup>(52)</sup> poi è chiaro che questo si trasforma in conquista di ampi territori, in quanto sono le potenze che dominano il mare che «monopolizzano il commercio oltremarino e guadagnano prestamente in estensione» (Ratzel, 1906, p. 72).

Il mare, stante lo sviluppo della moderna flotta i cui movimenti non sono più legati alle sole forze della natura, sarà sempre più importante per il dominio mondiale: flotta ed esercito dovranno sempre più integrarsi <sup>(53)</sup>. È il mare che dà una visione globale in quanto è il suo dominio che porta, pena la decadenza, a considerare il mondo intero: «soltanto il mare può allevare vere forze mondiali» <sup>(54)</sup>.

È pur vero che sono sempre esistiti grandi Stati senza dominio marittimo <sup>(55)</sup> e altri con una forte potenza marittima <sup>(56)</sup>, ma ora è solo l'azione combinata del dominio marittimo e di quello terrestre che definisce una vera potenza:

---

(51) Ratzel (1906, pp. 32-33): «Angusti passaggi, ove l'arrivo e la partenza delle navi possono essere sorvegliati da cannoni costieri: qui cessa totalmente la libertà dei mari [...] ogni perturbazione alla stabilità del suo possesso nel Canale di Suez o nello stretto di Gibilterra è quasi così sensibile per lo stato britannico, come una perdita nello stesso Canale della Manica»

(52) Ratzel (1906, p. 59); e poi prosegue: «da ciò ecco l'impercettibile e semplice fatto del primo annidarsi su una costa straniera, e lo stupire del mondo per il rapido estendersi, qualora divenga visibile la rete che lega i piccoli punti isolati» in quanto «il dominio del mare si può assomigliare ad un albero che, da un debole germoglio, si è propagato sempre maggiore e più robusto» (p. 60) e questo perché «il possesso della terra tocca necessariamente ad una Potenza marittima, che abbia proseguito costantemente le sue vie» (p. 64).

(53) Ratzel (1906, p. 73): «Dacché un grande Stato senza interessi mondiali è divenuto inconcepibile, non è più da pensarsi un vero e grande Stato, senza potenza marittima. Le flotte diverranno altrettanto necessarie come gli eserciti».

(54) Ratzel (1906, p. 39); che, qualche riga prima, afferma: «Dagli infiniti orizzonti si sviluppa il grande ardimento, la preveggenza nello spirito e nel carattere dei popoli marittimi che hanno essenzialmente contribuito all'ingrandimento delle misure politiche». Interessante notare che proprio con questo argomento, l'estensione planetaria della logica marittima (commercio, guerra o conquista), motiva la caduta di Venezia, arroccata e chiusa nel Mediterraneo: «sulla decadenza di Venezia agì più profondamente la scarsa conoscenza della navigazione oceanica, cosicché naturalmente essa restò troppo indietro dei popoli atlantici nell'arte di costruir le navi» (Ratzel, 1906, p. 19).

(55) «Non mancano popoli, che vivono lontani dal mare, che hanno creato civiltà e costituito Stati. La storia dell'Egitto e della Cina non è in alcun modo senza glorie. Ma al suo monotono corso mancano i contrasti viventi e presto questo s'arena»; quasi due anni prima della sconfitta dei Boeri afferma: «E sarà ora considerato dappertutto, come argomento di un'anormale e forse fatale miopia politica, il non aver saputo le due Repubbliche dei Boeri assicurarsi alcuna costa marittima»; la stessa Francia «rimase tuttavia Potenza troppo terrestre per diventare Potenza Marittima» (Ratzel, 1906, pp. 51, 62 e 63).

(56) Questo «si può agevolmente comprendere dalla grandezza del dominio di Roma, della Spagna, dell'Inghilterra» (Ratzel, 1906, p. 56).

se si chiedono degli effetti duraturi, questi poggiano soltanto sulla supremazia in terra, supremazia che è stata acquistata e mantenuta mediante la potenza marittima [Ratzel, 1906, p. 56] <sup>[57]</sup>.

*I Modelli Geopolitici Formali.* – Il suolo, considerato come ambiente le cui influenze indirizzano lo sviluppo di un popolo o di uno Stato, o il territorio, considerato come struttura complessa, erano sempre stati pensati come delle precise entità concrete che presentavano delle inequivocabili caratteristiche storico-materiali riferibili all'operato delle società umane e ai dati naturali presenti. La loro trasformazione, come nota Raimond Aron, a mero «teatro delle azioni politiche» con una fortissima semplificazione dei loro contenuti materiali «per diventare un ambito astratto» allo scopo di «trarre previsioni o ideologie da una lettura geografica della storia universale» (Aron, 1970, pp. 232 e 240, corsivo dell'autore) è sicuramente legata al pensiero di Halford John Mackinder e successivamente a quello di Nicholas John Spykman.

Gli schemi di Halford John Mackinder. Mackinder <sup>(58)</sup>, importante e complessa figura di intellettuale inglese – geografo, economista, esploratore, diplomatico e uomo politico – è stato uno dei migliori figli dell'era vittoriana: di quell'Inghilterra al culmine della sua potenza, padrona dei mari e signora di un vastissimo impero coloniale, quando sembrava che fosse nell'ordine naturale delle cose che il Regno Unito dovesse dominare i mari <sup>(59)</sup>. Egli, sebbene considerasse tutto ciò un indiscutibile assioma, fu sicuramente anche uno dei primi a scorgere i pericoli per l'impero inglese. Pericoli legati non tanto agli sviluppi della marineria statunitense <sup>(60)</sup> quanto alla politica della Germania guglielmina <sup>(61)</sup> con l'o-

(57) Qualche pagina prima afferma: «la Potenza terrestre si sviluppa lentamente; al contrario, la Potenza marittima si sottomette mezzo mondo, mentre quella allunga la mano soltanto ad una provincia confinante [...] lunghe guerre terrestri saranno evitate e si ricercherà il successo piuttosto nella pronta occupazione di importanti punti costieri» (Ratzel, 1906, pp. 53 e 54).

(58) Nel 1887 divenne professore ufficiale di Geografia a Oxford e due anni dopo fondò la Oxford School of Geography; dal 1903 al 1908 fu rettore della London School of Economics and Political Science; sua è la prima ascensione del 1899 sul Monte Kenya; fu alto commissario britannico in Russia nel 1919-1920; deputato alla Camera dei Comuni dal 1910 al 1922; presiedette molti Comitati Imperiali. Per una sua approfondita biografia, si vedano Blouet (1987) e Dickinson (1976b). In italiano si possono consultare Moreau Defarges (1996, pp. 36-38) e O'Loughlin (2000a, pp. 193-195).

(59) Come Mackinder (1962, p. 56) affermava, in modo più esteso: «It was a proud and lucrative position, and seemed so secure that the mid-Victorian folk thought it almost in the natural order of things that insular Britain should rule the seas».

(60) Un accenno si trova Mackinder (1994, p. 173): «Anche gli Stati Uniti stavano rapidamente asurgendo al rango di grande potenza». Un riferimento allo schema di Mahan si trova in Mackinder (1904, pp. 432-433), quando ne riassume brevemente il pensiero chiave, adattandolo alle sue concezioni: «The one and continuous ocean enveloping the divided and insular lands is, of course, the geographical condition of ultimate unity in the command of the sea, and of whole theory of modern naval strategy and policy as expounded by such writers as Captain Mahan [...]». Una seconda analisi si trova in Mackinder (1962, pp. 28-30).

(61) Problemi che nascono con Bismark, definito «the Napoleon of the Prussian», ma continuano con «the Kaiser Wilhelm»: si veda Mackinder (1962, pp. 16-27).

perato dell'ammiraglio Alfred von Tirpitz <sup>(62)</sup> e il progetto della ferrovia Berlino-Baghdad <sup>(63)</sup>, visto come un preciso disegno mirante a interferire con la politica inglese nel Golfo Persico e quindi nell'Oceano Indiano <sup>(64)</sup>.

La sua concezione della geografia come scienza unitaria è stata chiaramente definita nella relazione esposta nel 1887, l'anno stesso in cui divenne il primo *reader* in Geografia a Oxford, alla Royal Geographical Society <sup>(65)</sup>. Secondo il suo pensiero la geografia, pur essendo una scienza unitaria, si presentava come un sapere complesso, articolato in più branche, in grado di rispondere a vari quesiti: il «perché» di un «dato territoriale» sarebbe stato spiegato dalla *fisiografia*, il «dove» dalla *topografia*, il «perché è lì» dalla *geografia fisica* e «come interagisce con l'uomo nella società» dalla *geografia politica* <sup>(66)</sup>. Fra le varie branche quella più importante, su cui egli basa buona parte dei suoi lavori più autorevoli, era la geografia politica che, appoggiandosi alla geografia fisica, aveva la capacità di individuare e dimostrare le relazioni esistenti tra l'uomo, membro di una società, e il proprio ambiente <sup>(67)</sup>.

Halford J. Mackinder è però conosciuto soprattutto per teoria dell'*Heartland*, la teoria del «nucleo centrale», probabilmente il più famoso prodotto intellettuale del-

---

(62) Una chiara indicazione si ha in Mackinder (1994, p. 173): «trent'anni dopo, alla fine del secolo, von Tirpitz intraprese la costruzione di una flotta d'alto mare tedesca [...] la mossa intrapresa dalla Germania significava che la nazione che già disponeva della superiorità militare terrestre e che occupava la posizione strategica centrale in Europa stava per dotarsi anche di una potenza navale sufficientemente forte da neutralizzare quella britannica». Come nota Corni (1995, p. 121), «la minaccia di una grande flotta da guerra tedesca suscitò in Gran Bretagna forti preoccupazioni; una ventata di nazionalismo radicale si diffuse e la politica britannica fu spinta anche per questa ragione a uscire dal suo isolamento».

(63) Progetto, mai completato, che la Gran Bretagna vedeva come «una minaccia per la via alle Indie» (Corni, 1995, p. 122); si veda anche Obst (1927, pp. 94-95). Come nota Mackinder (1962, p. 21), «Berlin-Baghdad, Berlin-Herat, Berlin-Pekin – not heard as mere words, but visualized on the mental relief map – involve for most Anglo-Saxons a new mode of thought, lately and imperfectly introduced among us by the rough maps of the newspapers». Circa i programmi ferroviari della Germania guglielmiana riguardanti la ferrovia Berlino-Baghdad, con le relative problematiche diplomatiche e finanziarie, si veda l'interessante analisi che ne fa Korinman (1999, pp. 178-184).

(64) Circa il contesto politico-diplomatico in cui si pone l'opera di Mackinder, si veda Venier (2005).

(65) «Are physical and political geography two stages of one investigation, or are they separate subjects to be studied by different methods, the one an appendix of geology, the other of history?». In effetti, continua: «Physical geography has usually been undertaken by those already burdened with geology political geography by those laden with history. We have yet to see the man who taking up the central, the geographical position, shall look equally on such parts of science and such parts of history as are pertinent to his inquiry. Knowledge is, after all, one, but the extreme specialism of the present day seems to hide the fact from a certain class of minds». Per questo secondo Mackinder la geografia è: «the science whose main function is to trace the interaction of man in society and so much of his environment as varies locally». O meglio, come precisa nella discussione finale, «It is science of distribution, the science, that is, which traces the arrangement of things in general on the earth's surface» (Mackinder, 1887, pp. 142-145 e 160).

(66) «Physiography asks of a given feature, "Why is it?" Topography, "Where is it?" Physical geography, "Why is it there?" Political geography, "How does it act on man in society, and how does he react on it?» (Mackinder, 1887, p. 147).

(67) «The function of political geography is to detect and demonstrate the relations subsisting between man in society and so much of his environment as varies locally» (Mackinder, 1887, p. 144).

la geografia politica poi fatto proprio da tutti i «geopolitici» (Taylor, 1994, p. 404) <sup>(68)</sup>. Il valore geopolitico di questa teoria è legato al fatto che con essa è possibile interpretare il territorio non più come una struttura concreta e complessa, ma come un ambito astratto analizzabile sotto un duplice aspetto: da un lato, rappresenta lo scacchiere su cui si impostano le operazioni diplomatico-strategiche miranti alla sua conquista o controllo e, dall'altro, diventa, contemporaneamente, «la posta in gioco» da conquistare. Discussa per la prima volta nel 1904 (casualmente anche l'anno della morte di Friedrich Ratzel) con il saggio *The Geographical Pivot of History* <sup>(69)</sup>, è stata sostanzialmente definita nel 1919, alla fine della prima guerra mondiale, nel libro *Democratic Ideals and Reality* e rilanciata in *The Round World and the Winning of the Peace*, pubblicato nel 1943 alla fine della seconda, considerato il testamento delle sue riflessioni geopolitiche. Si tratta di uno schema teorico elaborato e perfezionato nell'arco di un quarantennio che, pur rispondendo a un preciso intento di salvaguardia e conservazione dell'Impero Britannico <sup>(70)</sup>, venne sicuramente utilizzato anche da Karl E. Haushofer e probabilmente fornì la base teorica alla logica della Guerra Fredda di questo secondo dopoguerra.

L'efficienza delle argomentazioni di Halford J. Mackinder era legata alla sua capacità di associare al «territorio/scacchiere» alcuni semplici schemi interpretativi che, correlando e combinando situazioni storiche con dati territoriali basilari <sup>(71)</sup>, fossero capaci di interpretare e spiegare le logiche di conquista storicamente definite e quindi atti a far vedere in prospettiva alcune delle forze antagoniste nell'attuale politica internazionale <sup>(72)</sup>. In altri termini egli, tracciando una correlazione tra le più grandi generalizzazioni geografiche e storiche, voleva definire una *formula* che esprimesse alcuni aspetti della *causalità geografica nella storia universale* <sup>(73)</sup>. Una *formula* molto semplice e facilmente utilizzabile, che potesse dare delle precise soluzioni politicamente gestibili: «una formula

(68) Un'interessante analisi del pensiero di Mackinder si trova in Aron (1970).

(69) Il saggio, prima di essere pubblicato sul «Geographical Journal», è stato presentato e discusso il primo gennaio 1904 nella prestigiosa sede della Royal Geographical Society e in quell'occasione Mackinder «pronuncia uno dei più famosi discorsi geografici che la storia ricordi» (Minca e Bialasiewicz, 2004, p. 152).

(70) Su questo si veda Agnew (2003, p. 78) che afferma: «Mackinder [...] era interessato principalmente alle implicazioni che quel modello aveva per il futuro dell'impero britannico».

(71) Mackinder (1904, p. 422): «I propose [...] describing those physical features of the world which I believe to have been most coercive of human action, and presenting some of the chief phases of history as organically connected with them, even in the ages when they were unknown to geography. My aim will not be to discuss the influence of this or that kind of feature, or yet to make a study in regional geography, but rather to exhibit human history as part of the life of the world organism. I recognize that I can only arrive at one aspect of the truth, and I have no wish to stray into excessive materialism. Man and not nature initiates, but nature in large measure controls».

(72) Mackinder (1904, p. 422): «as setting into perspective some of the competing forces in current international politics».

(73) Mackinder (1904, p. 422): «It appears to me, therefore, that in the present decade we are for the first time in a position to attempt, with some degree of completeness, a correlation between the larger geographical and the larger historical generalizations. For the first time we can perceive something of the real proportion of features and events on the stage of the whole world, and may seek a formula which shall express certain aspects, at any rate, of geographical causation in universal history».

geografica nella quale possa trovar spazio qualunque equilibrio politico» (74). O meglio, come afferma nel suo ultimo lavoro, una struttura interpretativa d'impostazione nettamente «realista» capace di:

tracciare una linea di demarcazione ben netta tra disegni idealistici e, invece, mappe realistiche ed erudite che presentino concetti – politici, economici, strategici e così via – basati sul riconoscimento di realtà che non si possono modificare [Mackinder, 1994, p. 179].

Il punto di partenza delle schematizzazioni di Halford J. Mackinder era rappresentato da due concetti geografici chiave: l'esistenza, sempre più importante e marcata, di un unico «sistema mondo» e del «dualismo terra/mare». L'interazione del sistema mondo e l'opposizione tra le potenze continentali e marittime erano fortemente connesse, nella loro evoluzione, a un elemento storico: lo sviluppo della tecnologia, in particolare quella legata alla mobilità, fattore di mutamento nei rapporti fra le potenze continentali e quelle marittime per il controllo del sistema mondo (75).

Il Pianeta è sostanzialmente composto di spazi marittimi che ne coprono i nove dodicesimi e costituiscono il grande Oceano Mondiale (76). Gli altri tre dodicesimi sono le terre emerse: due di questi sono definiti dal Vecchio Continente formato da Europa, Asia e Africa, mentre l'ultimo è dato dalle Americhe con l'Australia e le isole minori. In questo quadro egli collocava la sua *Pivot Area* (regione perno) meglio precisata, nei suoi scritti successivi, come *Heartland* (cuore della terra). Questo *cuore della terra*, dominato dalle forze terrestri, è circondato nella sua parte meridionale da una sorta di struttura cuscinetto, la *mezzaluna interna* (*inner or marginal crescent*), composta dagli Stati della vecchia Europa con la Turchia, l'India e la Cina, che si frappone alla *mezzaluna esterna* (*outer or insular crescent*) che raggruppa la Gran Bretagna, gli USA, il Canada, l'Australia e il Giappone, Stati dove domina la forza marittima. L'*Heartland*, la regione perno, è l'elemento centrale del suo schematismo ed è formato dalla:

parte settentrionale e interna dell'Eurasia. Essa si estende dalla costa dell'Artico fino ai deserti centrali, e ha come confine occidentale l'ampio istmo tra il Baltico e il Mar Nero. Questo concetto non ammette una definizione precisa sulla carta, poiché esso si basa su tre diversi aspetti della geografia fisica [Mackinder, 1994, p. 178].

---

(74) Mackinder (1904, p. 443): «My aim is not to predict a great future for this or that country, but to make a geographical formula into which you could fit any political balance». Il termine *formula* viene sempre usato nel testo ogni qualvolta egli fa riferimento alla sua interpretazione della «causalità geografica nella storia universale» e ricorre per ben 4 volte nelle due pagine del suo intervento conclusivo il dibattito finale (Mackinder, 1904, pp. 442-443).

(75) Si vedano Hugill (2005) e Bordonaro (2009, pp. 52-60).

(76) Mackinder (1904, pp. 432-433): «The one and continuous ocean enveloping the divided and insular lands is, of course, the geographical condition of ultimate unity in the command of the sea, and of the whole theory of modern naval strategy and policy as expounded by such writers as Captain Mahan and Mr. Spencer Wilkinson».

*L'Heartland*, questa «cittadella della potenza terrestre nella parte continentale del mondo», è quindi caratterizzata da tre dati fisici che si combinano senza «coincidere con esattezza»: la più vasta pianura dell'intero pianeta che comprende il grande bassopiano settentrionale dell'Asia con le steppe russe per poi continuare nel cuore agricolo dell'Occidente attraverso Germania, Olanda, Belgio e Francia; pianura attraversata da alcuni grandi fiumi navigabili ma privi di sbocco sul mare aperto e, per ultimo, è un'immensa zona di pascolo che ha permesso ai nomadi una perfetta mobilità (77). In conclusione, è una grande struttura fisica sostanzialmente omogenea che, senza sbocco nei mari aperti e preclusa agli interventi delle potenze marittime, non ha permesso ai popoli che la abitano di avere una mobilità marittima e quindi di dare origine a una potenza marittima. Ha favorito però un altro tipo di mobilità: il nomadismo con la possibilità di dar origine a una potenza terrestre.

La schematizzazione iniziale di Halford J. Mackinder, che parte dalla contrapposizione tra la vecchia Europa agricolo-stanziale e la grande mobilità delle orde nomadi delle steppe euroasiatiche, è sintetizzabile nella precisa formula geografica:

l'Europa e la sua storia [debbono essere considerate] come dipendenti dall'Asia e dalla storia di questo grande continente, poiché la civiltà europea è, in senso letterale, il risultato della secolare lotta contro l'invasione asiatica [78].

Roma aveva arginato le invasioni con la funzione unificante della sua potente organizzazione politico-militare rendendo mobile la potenza delle sue legioni per mezzo delle strade. Crollato il suo sistema di potere, una serie di popolazioni a cavallo irruppe dall'Asia attraverso l'ampio passaggio tra i Monti Urali e il Mar Caspio (79). È il grande «martello asiatico» che, attraverso un branco di spietati uomini a cavallo, si è abbattuto come un maglio sulle popolazioni europee influenzandone la storia e la civiltà e questo non solo per i popoli della Vecchia Europa, perché «Russia, Persia, India e Cina furono rette da dinastie mongole o ne divennero tributarie» (80).

(77) Le citazioni sono tutte prese da Mackinder (1994, pp. 178 e 175).

(78) Mackinder (1904, p. 423): «I ask you, therefore, for a moment to look upon Europe and European history as subordinate to Asia and Asiatic history, for European civilization is, in a very real sense, the outcome of the secular struggle against Asiatic invasion».

(79) Mackinder (1904, p. 427): «For a thousand years a series of horse-riding peoples emerged from Asia through the broad interval between the Ural mountains and the Caspian sea, rode through the open spaces of southern Russia, and struck home into Hungary in the very heart of the European peninsula, shaping by the necessity of opposing them the history of each of the great peoples around-the Russians, the Germans, the French, the Italians, and the Byzantine Greeks».

(80) Mackinder (1904, p. 427): «Such was the harvest of results produced by a cloud of ruthless and ideiless horsemen sweeping over the unimpeded plain – a blow, as it were, from the great Asiatic hammer striking freely through the vacant space». E poi continua (p. 430): «Thus it happened that in this typical and well-recorded instance, all the settled margins of the Old World sooner or later felt the expansive force of mobile power originating in the steppe. Russia, Persia, India, and China were either made tributary, or received Mongol dynasties. Even the incipient power of the Turks in Asia Minor was struck down for half a century».



La velocità di spostamento e la capacità di controllo del vasto territorio step-pico da parte dei nomadi, legati agli spostamenti a cavallo e su cammello, erano molto limitate dalla mancanza di strade e avevano un preciso confine nella foresta e nelle montagne. Ora, però, con la costruzione della ferrovia Transiberiana, «le strade ferrate transcontinentali stanno mutando le condizioni della potenza terrestre» (81). Nella vasta steppa euroasiatica le ferrovie, data la loro velocità, diventeranno estremamente efficaci nel controllo e conquista del territorio se abbinata a una potenza statale con una struttura politico-militare efficiente.

La sua formula *geografica* lo porta a concludere che se *il cuore della terra* viene controllato da una forte potenza terrestre con mire oceaniche (la Germania si allea o conquista la Russia oppure il Giappone si allea o conquista la Cina) ci sarebbe una rottura dell'equilibrio di potere a favore di questa nuova potenza terrestre-marittima. Questo si risolverebbe nella sua espansione sulle terre periferiche dell'Eurasia e permetterebbe l'impiego di vaste risorse continentali per la costruzione di flotte, con la conseguente possibilità di conquistare il dominio del mondo (82). In altri termini, se la grande potenza economica, industriale e politica della Germania potesse controllare gli spazi siberiani e le ricchezze della Russia europea potrebbe conquistare alcune regioni periferiche della *mezzaluna interna*: tutto ciò le permetterebbe di dotarsi di una forte flotta oceanica necessaria al dominio del mondo. Per evitare questo la Gran Bretagna dovrà agire sulla regione periferica «mantenendovi l'equilibrio di potenza rispetto alle forze interne espansive» (83). Ovviamente il futuro del mondo dipenderà dal mantenimento di questo equilibrio. Ne consegue che nel lungo periodo:

sarà inevitabile l'esistenza di due dominî economici differenti, uno basato principalmente sul mare e l'altro sul cuore del continente e sulle ferrovie [84].

Nel suo lavoro *Democratic Ideals and Reality. A Study in the Politics of Reconstruction* (85) pubblicato nel 1919, alla fine della prima guerra mondiale, egli riprende lo schema dell'*Heartland* e lo completa ampliandolo con il concetto della *World Island* (l'isola mondiale). L'Europa, l'Asia e l'Africa formano un unico blocco continentale che definisce appunto *World Island* (86): un'*isola mon-*

---

(81) Mackinder (1904, p. 434): «trans-continental railways are now transmuting the conditions of land-power».

(82) Mackinder (1904, p. 436): «The oversetting of the balance of power in favour of the pivot state, resulting in its expansion over the marginal lands of Euro-Asia, would permit of the use of vast continental resources for fleet-building, and the empire of the world would then be in sight».

(83) Mackinder (1904, p. 443): «maintaining the balance of power there as against the expansive internal forces».

(84) Mackinder (1904, p. 442): «In the future, I think, you are bound to have different economic provinces, one based mainly on the sea, and the other on the heart of the continent and on railways».

(85) Il testo è stato poi ristampato nel 1962 col titolo *Democratic Ideals and Reality. With Additional Papers*.

(86) Mackinder (1962, p. 62): «The joint continent of Europe, Asia, and Africa, is now effectively, and not merely theoretically, an island. Now and again, lest we forget, let us call it the World-Island in what follows».

*diale* contornata dall'oceano e circondata da potenze marittime. Una potenza continentale che possedesse una base continentale così grande e ricca come l'*isola mondiale* e controllasse tutte le sue basi marittime potrebbe dotarsi di una flotta capace di escludere dal proprio territorio le potenze marittime e così dominare l'intero pianeta: «sarebbe l'ultima minaccia per la libertà del mondo» (87). La contrapposizione, suggerisce Halford J. Mackinder, è sempre stata tra le potenze marittime portatrici di libertà e le potenze continentali portatrici di oppressione: è questo il senso preciso delle sue schematizzazioni così ben espresso dal motto che, pensato come uno slogan (88), è chiaro, preciso e facile da ricordare:

Chi governa l'Europa Orientale, domina l'*Heartland*.

Chi governa l'*Heartland*, domina la *World Island*.

Chi governa la *World Island*, domina il mondo [89].

La sua interpretazione è basata su di un preciso schematismo territoriale dato dalla contrapposizione, mirante al controllo del sistema mondo, tra potenze marittime e potenze continentali (90). Contrapposizione connessa allo sviluppo della tecnologia legata sia all'evoluzione della mobilità terrestre o marittima sia alla possibilità di sfruttamento delle risorse utilizzabili. È ben vero che egli auspica l'esistenza di un'ideale giustizia e libertà fra le nazioni, ma poi afferma che in ogni caso l'uguaglianza fra i vari Stati è naturalmente impossibile in quanto la diversa distribuzione fra terra e mare, la diversa fertilità, la diversa ricchezza della terra porteranno «l'espansione degli imperi ed infine l'esistenza di un unico impero» (91).

Di fatto il messaggio che egli trasmette è connesso a una precisa ideologia geografica legata alla storia universale: «geographical causation in universal hi-

---

(87) Mackinder (1962, p. 70): «What if the Great Continent, the whole World-Island or a large part of it, were at some future time to become a single and united base of sea-power? [...] Ought we not to recognize that, that is the great ultimate threat to the world's liberty so far as strategy is concerned, and to provide against it in our new political system?».

(88) Che sia pensata come uno slogan è chiaramente espresso dalle righe che la precedono: «A victorious Roman general, when he entered the city, amid all the heat-turning splendour of a "Triumph", had behind him on the chariot a slave who whispered into his ear that he was mortal. When our some airy cherub should whisper to them from time to time this saving» (Mackinder, 1962, p. 150).

(89) Mackinder (1962, p. 150): «Who rules East Europe commands the Heartland; Who rules Heartland commands the World Island; Who rules World Island commands the World». Come notano Minca e Bialasiewicz: «dietro questo slogan si celava una raccomandazione strategica chiara e semplice: bisognava impedire l'espansionismo Tedesco in Europa orientale e, soprattutto, l'alleanza tra i tedeschi e quello che un tempo era stato l'Impero Zarista, destinato a divenire l'Unione Sovietica nel corso degli anni Venti» (2004, p. 161).

(90) Nel suo articolo scritto sul finire della seconda guerra mondiale (Mackinder, 1994, p. 179), presenta solo un accenno ai problemi dell'aviazione: «Sembra che alcuni oggi sognino una potenza aerea mondiale che "liquiderà" sia le flotte che gli eserciti».

(91) Mackinder (1962) afferma: «It is our ideal that justice should be done between nations, whether they be great or small» (p. 3), mentre alla pagina precedente nota come «there is in nature no such thing as equality of opportunity for the nations [...] the grouping of lands and seas, and of fertility and natural pathways, is such as to lend itself to the growth of empires, and in the end of a single world-empire» (p. 2).

story» (92). Ne consegue che la conoscenza della geografia, in quanto elemento condizionante i fatti storici, è un formidabile aiuto per i governanti (93). I fatti storici sono vincolati al quadro geografico e la mobilità è stata il miglior modo per adattarsi agli ambienti e conquistare territori: una volta cavalieri e velieri ora ferrovie e navi a motore. La storia scorre, plasma o modifica gli attori, mentre la geografia rappresenta la «realtà che non si può modificare»: la base (il quadro geografico) rimane sempre la stessa, cambiano solo i popoli e le condizioni storiche di riferimento. Così, per mantenere l'equilibrio mondiale e la libertà dei popoli si è trattato di impedire, alla Germania prima e ora – nel 1943 – all'Unione Sovietica (94), l'unificazione dell'*Heartland*.

È abbastanza facile concludere come questo suo schema, basato sostanzialmente sul «controllo dell'*Heartland*», sia diventato l'architrave di tutte le concezioni geopolitiche del XIX secolo e fatto proprio non solo dalla Geopolitick tedesca ma anche dagli ideologi della Guerra Fredda, come Nicholas John Spykman.

Lo schema di Nicholas John Spykman. Nicholas J. Spykman (1893-1943) (95), nato in Olanda e trasferitosi nel 1920 negli Stati Uniti, è stato dal 1935 al 1940 direttore dell'importante Istituto di Studi Internazionali dell'Università di Yale. È considerato il capofila della scuola realista della geopolitica americana che ha ispirato la politica estera e la dottrina militare statunitense dalla fine della seconda guerra mondiale (96).

Negli anni 1938 e 1939 pubblica due importanti articoli sui rapporti tra la geografia e la politica estera degli Stati. Partendo dall'affermazione di Napoleone «la politique de toutes les puissances est dans leur géographie», egli nota come la geografia sia effettivamente il principale fattore condizionante la politica nazionale degli Stati (97). Questo perché «le caratteristiche geografiche degli Stati sono relativamente stabili e immutabili e le loro aspirazioni geografiche restano le stesse nel corso dei secoli»; non solo, ma ciò che conta è che «mentre i gover-

---

(92) Per un'interessante analisi dell'ideologia geografica di Mackinder si veda il lavoro di Aron (1970, pp. 239-253).

(93) Elemento condizionante, non determinante: «Man and not nature initiates, but nature in large measure controls» (Mackinder, 1904, p. 422).

(94) Mackinder (1994, p. 178): «Tutto considerato, si deve concludere che, se l'Unione Sovietica uscisse da questa guerra come vincitrice della Germania, essa risulterebbe inevitabilmente la maggior potenza terrestre del mondo [...] dotata della posizione difensiva strategicamente più forte. Il nucleo centrale è la più vasta fortezza naturale della terra. Per la prima volta nella storia, essa è presidiata da una guarnigione numericamente e qualitativamente adeguata».

(95) Su di lui si vedano Moreau Defarges (1996, p. 44), O'Loughlin (2000a, pp. 257-259), Bordonaro (2009, pp. 94-98) e l'articolo un po' apologetico di Sevaistre (1988). Si veda la stroncatura che ne fa Gottmann (1952, p. 62): «Il n'y a pas là une vue nouvelle des choses, mai uniquement une répétition de Mackinder en l'accommodant à une cartographie centrée sur l'Amérique».

(96) Raffestin, Lopreno e Pasteur (1995, p. 282): «On ne peut s'empêcher de voir dans l'œuvre de Spykman un modèle théorique de la politique étrangère américaine d'après-guerre».

(97) Condizionante, mai determinante (Spykman, 1938a, pp. 29 e 30): «It is the most fundamentally conditioning factor in the formulation of national policy because it is the most permanent... It should be emphasized, however, that geography has been described as a conditioning rather than as a determining factor».

ni e le dinastie si succedono, alla geografia sono ascrivibili le lotte che si perpetuano attraverso la storia»<sup>(98)</sup>. Quelle «caratteristiche geografiche degli Stati» comprendono l'insieme delle risorse, la localizzazione e i confini. Le risorse del territorio, pur influenzate dalla topografia e dal clima, definiscono direttamente la struttura economica e quindi la forza dello Stato<sup>(99)</sup>. La localizzazione, sia assoluta (come posizione nel mondo) sia relativa (come riferimento agli altri Stati), pur essendo immutabile cambia di valore al variare della tecnologia e, determinando nemici e potenziali alleati, definisce il ruolo dello Stato nello scacchiere mondiale<sup>(100)</sup>. I confini appaiono come l'elemento più critico in quanto non esiste una frontiera naturale o politica ideale, ma essi sono definiti da strutture artificiali e temporanee, frutto di mutevoli equilibri di potenza<sup>(101)</sup> e appaiono stabili solo «during the temporary armistice called peace»<sup>(102)</sup>.

La sua è una visione sicuramente influenzata dal quadro politico internazionale, ancora fortemente condizionato dalle vicende belliche, che lo pone abbastanza vicino a un darwinismo sociale<sup>(103)</sup> in cui la vita stessa è una serie di lotte per l'esistenza:

un mondo senza lotta è un mondo in cui la vita ha cessato d'esistere. Un

---

(98) «Because the geographic characteristics of states are relatively unchanging and unchangeable, the geographic demands of those states will remain the same for centuries, and because the world has not yet reached that happy state where the wants of no man conflict with those of another, those demands will cause friction. Thus at the door of geography may be laid the blame for many of the age-long struggles which run persistently through history while governments and dynasties rise and fall» (Spykman, 1938a, p. 29); e ancora più incisivo: «Geography is the most fundamental factor in the foreign policy of states because it is the most permanent. Ministers come and ministers go, even dictators die, but mountain ranges stand unperturbed» (Spykman, 1942a, p. 41).

(99) «Size affects the relative strength of a state in the struggle for power. Natural resources influence population density and economic structure, which in themselves are factors in the formulation of policy [occorre però considerare] the modifying effects of topography and climate. Topography affects strength because of its influence on unity and internal coherence. Climate, affecting transportation and setting limits to the possibility of agricultural production, conditions the economic structure of the state, and thus, indirectly but unmistakably, foreign policy» (Spykman, 1938a, pp. 29 e 30).

(100) «The location of a state may be described from the point of view of world-location, that is, with reference to the land masses and oceans of the world as a whole, or from the point of view of regional location, that is, with reference to the territory of other states and immediate surroundings. [...] It conditions and influences all other factors for the reason that world location defines climatic zones and thereby economic structure, and regional location defines potential enemies and thereby the problem of territorial security and potential allies, and perhaps even the limits of a state's rôle as a participant in a system of collective security» (Spykman, 1938a, p. 40).

(101) Ogni Stato vive su di un territorio «whose limits are defined by an imaginary line called a "boundary" [...] the position of that line may become an index to the power relations of the contending forces. Stability then suggests an approximation to balanced power, and shifts indicate changes in the relative strength of the neighbors, either through the accretion of power by one or through a decline in the resistance of the other» (Spykman, 1942a, p. 40). Sulla sua idea di confine si veda anche Spykman e Rollins (1939a).

(102) «the temporary armistice called peace» è una frase che Spykman riprende in quasi tutti i suoi lavori (Spykman, 1938a, p. 29; 1942a, pp. 41 e 447; 1942b, p. 437; Spykman e Rollins, 1939b, p. 395).

(103) Si veda l'interpretazione che ne danno Raffestin, Lopreno e Pasteur (1995, pp. 279-282).

mondo ordinato non vuol dire che sia privo di conflitti [ma che] questi si sono trasferiti dal campo di battaglia ai parlamenti ed ai tribunali <sup>[104]</sup>.

Per la sua analisi si rifà direttamente alla geopolitica intesa come il campo d'azione della politica estera, rifiutando le concezioni «metafisiche» della *Geopolitik* tedesca <sup>(105)</sup>. Sotto quest'aspetto egli combinò le idee di Alfred T. Mahan, il *World Ocean* come elemento chiave, con quelle di Halford J. Mackinder, con l'*Heartland* di assoluta importanza, delineando dei concreti disegni strategici per il ruolo degli Stati Uniti nel dopoguerra.

Se per Halford J. Mackinder l'elemento centrale del suo discorso geopolitico era l'*Heartland*, per Nicholas J. Spykman la zona perno è il *Rimland* che corrisponde alla mackinderiana *mezzaluna interna* (*inner or marginal crescent*) <sup>(106)</sup>. Quest'area è composta di quell'ampia fascia di Stati o territori che, dall'Europa atlantica passando per il Mediterraneo, il Golfo Persico, l'Oceano Indiano e il Sud-est asiatico, circondano l'*Heartland*. Fascia che non è possibile considerare come una struttura unitaria dal punto di vista territoriale, culturale, storico o politico, ma solo da quello strategico-spaziale. È disomogenea dal punto di vista climatico e morfologico; è frammentata oltremisura in vari Stati, ciascuno con lingua e cultura diversa; storicamente qui sono nate differenziandosi le grandi civiltà e religioni occidentali ed è qui che si sono combattute le principali guerre degli ultimi secoli. La sua unicità, come struttura territoriale, è da considerarsi ragionevole solo dal punto di vista strategico: la sua frammenta-

---

(104) «A world without struggle would be a world in which life has ceased to exist. An orderly world is not a world in which there is a no conflict, but one in which strife and struggle are led into political and legal channels away from the class of arms; are transferred from the battlefield to the council chamber and the court room» (Spykman, 1942a, p. 12). «Brotherly love would no automatically replace conflict, and the struggle for power would continue. Diplomacy would become lobbying and log-rolling, and international wars would become civil wars and insurrections» (Spykman, 1942a, p. 458). Ancora più grave è l'affermazione: «The International community is a world in which war is an instrument of national policy and the national domain is the military base from which the state fights and prepares for war during the temporary armistice called peace» (Spykman, 1942a, p. 447). E ancora, riferendosi implicitamente agli Stati Uniti: «neither the self-evident truth of our principles nor the divine basis of our moral values is in itself enough to assure a world built in the image of our aspiration. Force is manifestly an indispensable instrument both for national survival and for the creation of better world» (Spykman, 1944, p. 3).

(105) «The specific field of geopolitics is, however, the field of foreign policy, and its particular type of analysis uses geographic factors to help in the formulation of adequate policies for the achievement of certain justifiable ends [ma che comunque era] something completely different from the geographical metaphysics which is so characteristic of the German school of Geopolitics. Haushofer has managed to give to particular types of frontier a mystical, moral sanctity [...] magic concept space [...] divine purposes. Such metaphysical nonsense has no place here [questo perché secondo il suo concetto di geopolitica] the objectives of peace and security for state and for the world as a whole must inspire the final choice of policy» (Spykman, 1944, pp. 6 e 7).

(106) Sostanzialmente traducibile come «fascia esterna». «The rimland of the Eurasian land mass must be viewed as an intermediate region, situated as it between the heartland and the marginal seas. It functions as a vast buffer zone of conflict between sea power and land power. Looking in both directions, it must function amphibiously and defend itself on land and sea [...] Its amphibious nature lies at the basis of its security problems» (Spykman, 1944, p. 41).

zione e disomogeneità la rendono facilmente controllabile dalla potenza continentale o da quella marittima e il suo controllo è funzionale al governo dei «destini del mondo».

Da qui parte la sua critica a Halford J. Mackinder: quest'ultimo era assolutamente convinto che ogni conflitto in Europa doveva seguire lo schema che opponeva il potere terrestre a quello marittimo; uno schema così semplificato non teneva conto che:

non vi è mai stata una semplice opposizione tra la potenza terrestre e quella marittima. Storicamente si sono visti alcuni membri del *Rimland* alleati con la Gran Bretagna in lotta con altri membri del *Rimland* a fianco della Russia, oppure, Gran Bretagna e Russia alleate contro una potenza dominante del *Rimland* <sup>[107]</sup>.

Per questo il *Rimland* non rappresentava solo il territorio intermedio tra l'*Heartland* e il mare, funzionante come zona cuscinetto dei conflitti tra la potenza marittima e quella continentale, ma era il fattore determinante per una politica di potenza poiché, parafrasando lo slogan di Halford J. Mackinder: «chi controlla il *Rimland* controlla l'Eurasia; chi controlla l'Eurasia controlla i destini del mondo» <sup>(108)</sup>. In altri termini, è sul *Rimland* che si svolge lo scontro, che sempre riemerge dopo i periodi di stasi, tra le potenze marittime e quelle continentali per cui chi controlla il *Rimland* controlla quella fascia cerniera del mondo che permette, se dominata, l'egemonia dell'una sull'altra. Ed è su questa posizione che si basa la sua visione «realista» della politica estera statunitense <sup>(109)</sup>.

Per Nicholas J. Spykman il controllo, o comunque il condizionamento, del *Rimland* è fattore determinante per la strategia e la politica estera statunitense. Ne consegue che vi dovrà essere un rafforzamento degli Stati del *Rimland* sotto l'ovvio controllo degli Stati Uniti. Così l'Europa dovrà essere organizzata sotto forma di una società regionale delle Nazioni con gli Stati Uniti come membro non europeo <sup>(110)</sup> in modo da contrastare la potenza economico-militare dell'U-

---

(107) «So convinced was Mackinder of the fact that any conflict in Europe must follow the pattern of land power-sea power opposition [...] This interpretation would seem to be a little hard on the role of France as a land power, and it is strange to ignore the three years of Russian resistance on the eastern front [...] there as never really been a simple land power-sea power opposition. The historical alignment has always been in terms of some members of the rimland with Great Britain against some members of the rimland with Russia, or Great Britain and Russia together against a dominating rimland power» (Spykman, 1944, pp. 40-43).

(108) «Who controls the rimland rules Eurasia; who rules Eurasia controls the destinies of the world» (Spykman, 1944, p. 43).

(109) La chiusura dell'*Introduzione* del suo testo *America's Strategy and World Politics. The United States and the Balance of Power* è molto chiara al riguardo, «offers an analysis of the position of our country in terms of geography and power politics. It represents a geo-political study of the most basic issue of American foreign policy, one that is as old the republic and that will remain a topic for discussion as long as the United States remains a free and independent country» (Spykman, 1942a, p. 8).

(110) «It is to be hoped that this European power zone can be organized in the form of a regional League of Nations with the United States as an extra-regional member» (Spykman, 1942a, p. 468).

nione Sovietica (111). Allo stesso modo gli Stati Uniti dovranno appoggiarsi al Giappone per il controllo del *Rimland* asiatico – e questo lo scrive nel 1942 ben prima che finisca la guerra – in modo da controllare l'eventuale espansionismo cinese (112). È chiaro che per Nicholas J. Spykman, il cui pensiero è volto alla politica estera statunitense, non è tanto il carattere ideologico della potenza terrestre dell'Eurasia che conta per gli Stati Uniti, quanto l'unificazione dell'intero territorio eurasiatico sotto una sola autorità: nazista, marxista-leninista, nazionalista o maoista che sia.

L'influsso di Nicholas J. Spykman sul pensiero politico e strategico statunitense è stato certamente rilevante. Probabilmente è stato il lontano ispiratore della dottrina di Harry Spencer Truman sul *containment* e ha certamente influenzato l'azione di autorevoli segretari di Stato quali Henry Kissinger e Zbigniew Brzezinski (113). In ogni caso, le sue pubblicazioni hanno certamente contribuito all'abbandono del tradizionale isolazionismo a favore di un diretto intervento negli affari mondiali e, sicuramente, hanno influito sulla militarizzazione della politica degli Stati Uniti (114).

*Conclusioni.* – Le riflessioni di Alfred T. Mahan e di Friedrich Ratzel avevano come punto di riferimento (nettamente esplicito per il primo e implicito per il secondo) la potenza economico-politica inglese e la relativa espansione imperiale. L'Inghilterra, che doveva la capacità difensiva alla sua natura insulare, ha impegnato le forze per la realizzazione della supremazia marittimo-militare, per il controllo dei punti di traffico e la conseguente espansione coloniale: le ricchezze (popolazione e risorse naturali), le capacità (relative alla sua dotazione militare), la posizione (essere isola in un mare aperto) e la conoscenza territoriale (il controllo dei punti di passaggio) sono state mobilitate dallo Stato in vista della sicurezza e dell'espansione. La loro era una riflessione che, spiegando l'azione politica dell'Inghilterra, voleva supportare e spingere l'azione politica dei loro governi con una logica molto precisa: la struttura diplomatico-militare di

---

(111) «In case of Allied victory, the Soviet Union will come out of the war as one the great industrial nation of the world with an enormous war potential» (Spykman, 1942a, p. 466). «in fact, it may be that pressure of Russia outward toward the rimland will constitute one important aspect of the post-war settlement» (Spykman, 1944, p. 53).

(112) «The United States has been interested in the preservation [...] as an Asiatic power [...] Twice in one generation we have come to the aid of Great Britain in order that the small off-shore island might not have a single gigantic military state in control of the opposite coast of the mainland. If the balance of power in the Far East is to be preserved in the future as well as in the present, the United States will have to adopt a similar protective policy toward Japan» (Spykman, 1942a, pp. 468 e 470). Si veda anche Spykman (1944, p. 58).

(113) Su Spykman ispiratore della dottrina del *containment* si vedano Sanguin (1975, p. 280), Lorot (1997, p. 43), Sevaistre (1988, p. 131) e Pounds (1978, p. 233); sul fatto invece che «the idea behind containment have totally ignored Spykman», mentre ha influenzato la politica «realista» post Truman, si veda Gerace (1991, la citazione è a p. 348).

(114) Si vedano al riguardo Moreau Defarges (1996, pp. 42-54), Sevaistre (1988), Williamson (1985), Jean (1995, pp. 39-41) e Sloan (1999).

uno Stato, date le responsabilità e il ruolo che svolge, deve saper interpretare le proficue relazioni tra le opportunità storiche (la tecnologia disponibile, gli interessi e il sistema di valori di riferimento) e le condizioni geografiche, determinando, in questo modo, la potenza e la capacità di conquista della nazione.

Le riflessioni di Halford J. Mackinder e di Nicholas J. Spykman avevano come punto di riferimento l'intero Pianeta considerato come teatro su cui si svolge l'azione delle grandi potenze. Pianeta che non era più considerato come un territorio concreto, ma uno spazio astratto, semplificato, schematizzato, sintetizzato nelle sue linee principali in alcune carte a piccola scala, dei mappamondi disegnati *ad hoc* su delle proiezioni di tipo Mercatore, la più importante delle quali appare centrata sul Vecchio Continente. Una cartografia che non è il tradizionale prodotto cartesiano, nel quale la mappa è la rappresentazione in scala della realtà, ma una «cartografia magica», delle schematiche «mappe di propaganda»<sup>(115)</sup>, vista come una sorta di *Mappamundi T-in-O* il cui centro non è più Gerusalemme o Roma, ma corrisponde all'intero *Heartland*. Su queste basi cartografiche a piccola scala essi sovrappongono due postulati base: il concetto ratzeliano dell'ineluttabile e fatale tendenza alla crescita degli Stati<sup>(116)</sup> e l'idea che i vari Stati possano essere definiti da due tipologie: le potenze continentali, basate su uno spirito chiuso e possessivo legato alla conquista, e le potenze marittime, basate su uno spirito aperto e avventuroso connesso agli scambi e al commercio.

Secondo queste due scuole di pensiero il territorio perde la sua complessità, diventa uno spazio: la scacchiera su cui sono localizzati gli Stati, lo spazio schematico delle relazioni diplomatico-strategiche della politica internazionale. Una scacchiera che definisce tutte le qualità che, in quel momento storico, gli attori, i vari Stati-nazione con le loro diplomazie e i loro Stati Maggiori, devono tener conto per le loro politiche di conquista o di difesa. Uno spazio (non un territorio) destinato a essere, per la sua estensione o per le sue qualità, la posta in gioco delle lotte tra le collettività umane (le orde barbariche prima e gli Stati oggi). Queste due teorizzazioni, pur nella loro diversità, offrono una prospettiva interpretativa originale e affascinante per gli Stati-nazione agli inizi del XX secolo: una visione geografica della storia universale funzionale ai loro disegni di espansione. Una teorizzazione che, pur parziale e schematica, fa emergere un dato importante: la lettura geografico-determinista della storia universale o meglio, per dirla con le parole di Halford J. Mackinder, «the geographical causation in universal history». Secondo questa prospettiva i fatti politico-militari sono, infatti, sempre e fortemente condizionati dal quadro geografico, in quanto è la scacchiera e il suo controllo che vincolano e determinano lo svolgimento del gioco politico-militare.

La geopolitica non è certo una scienza; è una disciplina dell'azione, non della riflessione, che interpreta la «realtà geografica» e lo «sviluppo storico» attraverso un rigido punto di vista, una prospettiva pesantemente deterministica. Con essa le dif-

(115) Si usano qui le locuzioni «cartografia magica» e «mappe di propaganda» nell'accezione che ne fanno Pickles (1992), Quam (1943), Speier (1941) e Wright (1942).

(116) Probabilmente conoscevano il lavoro di Ratzel (1896a) sulle leggi di crescita degli Stati, mentre sicuramente ne conoscevano la traduzione/riassunto apparsa lo stesso anno su «Scottish Geographical Magazine» (Ratzel, 1896b).



ferenze tra scienza e politica, o meglio tra riflessioni scientifiche e scelte politiche, scompaiono e le sue interpretazioni, le *prospettive geopolitiche*, assumono il rango di ineluttabili verità. Così, dato il contesto storico, la disciplina con le sue *prospettive geopolitiche* si degrada facilmente in ideologia giustificatrice. Disciplina (la geopolitica) e prospettive (le sue interpretazioni) che troveranno ampio spazio in Germania, tanto che nel 1933, dopo l'ascesa di Hitler al potere, la dipendenza della geopolitica dal governo fu definitiva e divenne uno strumento di propaganda del regime che pretendeva di trovare giustificazioni scientifiche su base geografica per il suo operato di repressione e conquista (Pagnini, 1987; Raffestin, Lopreno e Pasteur, 1995; Antonsich, 1994). Nel 1939 anche in Italia, accettando l'interpretazione tedesca della geopolitica, nacque a Trieste una scuola di geopolitica che ne dà questa interessante definizione:

La geopolitica estende la sua valutazione su più vaste basi, che considerano anche i fattori culturali e spirituali, la volontà di potenza e impero [...] La Geopolitica italiana si propone perciò di esprimere nel modo più completo la coscienza geografica, politica ed imperiale del Popolo Italiano [Rolletto e Massi, 1939, pp. 10-11].

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ANTONSICH M., *Dalla Geopolitik alla Geopolitics. Conversione ideologica di una dottrina di potenza*, in «Quaderni del dottorato di ricerca in Geografia Politica», 1994, 4, Trieste, Università di Trieste, pp. 19-53.
- AGNEW J., *Fare geografia politica*, Milano, FrancoAngeli, 2003 (ed. orig. *Making Political geography*, Londra, Arnold, 2002).
- ARON R., *Pace e Guerra tra le nazioni*, Milano, Comunità, 1970 (ed. orig. *Paix et guerre entre les nations*, Parigi, Calmann-Lévy, 1962, 6° ed.).
- BAUMAN Z., *La decadenza degli intellettuali. Da legislatori a interpreti*, Torino, Bollati Boringhieri, 2007 (ed. orig. *Legislators and Interpreters, on Modernity, Post-Modernity and Intellectuals*, Cambridge, Polity Press, 1987).
- BLOUET B.W., *Halford Mackinder. A Biography*, College Station, Texas A&M University Press, 1987.
- BONANTE L., *Strategia*, in L. BONANTE, *Politica internazionale, Il Mondo contemporaneo*, Firenze, La Nuova Italia, 1979, VII, pp. 398-428.
- BORDONARO F., *La geopolitica anglosassone. Dalle origini ai giorni nostri*, Milano, Guerini, 2009.
- CIPOLLA C.M., *Storia economica dell'Europa pre-industriale*, Bologna, il Mulino, 1975.
- CORNI G., *Storia della Germania. Dall'unificazione alla riunificazione 1871-1990*, Milano, Il Saggiatore, 1995.
- DICKINSON R.E. (a cura di), *Regional Concept: The Anglo-American Leaders*, Londra, Routledge, 1976 (a).
- DICKINSON R.E., *Halford J. Mackinder, 1861-1947*, in DICKINSON (1976a), 1976 (b), pp. 35-42.

- FARINELLI F., *Jugend ohne Erdkunde: la natura della Geopolitik*, in *Atti del XXIV Congresso Geografico Italiano (Torino, 26-31 maggio 1986)*, Bologna, Pàtron, 1986, IV, pp. 303-311; poi in F. FARINELLI, *I segni del mondo*, Firenze, La Nuova Italia, 1992, pp. 235-249.
- FARINELLI F., *Friedrich Ratzel and the Nature of (Political) Geography*, in «Political Geography», 2000, 19, pp. 943-955; ripreso in M. ANTONSICH, V. KOLOSSOV e P. PAGNINI (a cura di), *On the Centenary of Ratzel's Politische Geographie, Europe between Political Geography and Geopolitics*, Roma, Società Geografica Italiana, 2001, t. 1, pp. 33-49 (coll. «Memorie della Società Geografica Italiana», LXIII).
- FLAMIGNI A., *Introduzione all'edizione italiana*, in MAHAN (1994), pp. 5-32.
- GEOFF E., *Reshaping the German Right. Radical Nationalism and Political Change after Bismarck*, New Haven, Yale University Press, 1980.
- GERACE M.P., *Between Mackinder and Spykman: Geopolitics, Containment, and After*, in «Comparative Strategy», Abington, Oxfordshire, 1991, 10, pp. 347-364.
- GOTTMANN J., *La politique des Etats et leur Géographie*, Parigi, Collin, 1952.
- GRAY C.S. e G.R. SLOAN, *Geopolitics, Geography and Strategy*, Londra, Frank Cass, 1999.
- GROH D., *La Russia e l'autocoscienza d'Europa. Saggio sulla storia intellettuale d'Europa*, Torino, Einaudi, 1980 (ed. orig. *Russland das Selbstverständnis Europas. Ein Beitrag zur europäischen Geistesgeschichte*, Neuwied, Luchterhand, 1961).
- HERMET G., *Nazioni e nazionalismi in Europa*, Bologna, il Mulino, 2000 (ed. orig. *Histoire des nations et du nationalisme en Europe*, Parigi, Édition du Seuil, 1996).
- HOBBSBAWM E.J., *L'età degli imperi. 1875-1914*, Bari, Laterza, 1987 (ed. orig. *The Age of Empire. 1875-1914*, Londra, Weidenfeld and Nicolson, 1987).
- HOBBSBAWM E.J., *Nazioni e nazionalismo dal 1780. Programma, mito, realtà*, Torino, Einaudi, 1991 (ed. orig. *Nations and Nationalism since 1780. Programme, Myth, Reality*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990).
- HOLMES J.R., *Mahan a «Place in the Sun», and Germany's Quest for Sea Power*, in «Comparative Strategy», 2004, 23, pp. 27-61.
- HUGILL P.J., *Trading States, Territorial States, and Technology. Mackinder's Contributions to the Discourse on States and Politics*, in B.W. BLOUET (a cura di), *Global Geostrategy. Halford Mackinder and the Defence of the West*, Londra, Frank Cass, 2005, pp. 107-124.
- JEAN C., *Geopolitica*, Roma-Bari, Laterza, 1995.
- KJELLÉN R., *Der Staat als Lebensform*, Leipzig, Hirzel, 1917.
- KORINMAN M., *Friedrich Ratzel, Karl Haushofer: Politische Ozeanographie*, in «Hérodote», 1984, 32, pp. 144-157.
- KORINMAN M., *Avant-propos: Friederich Ratzel (1844-1904). De la géographie politique à la géopolitique*, in F. RATZEL, *La Géographie Politique. Les concepts fondamentaux*, scelta dei testi dalla 3ª edizione del 1923, Parigi, Fayard, 1987, pp. 1-51.
- KORINMAN M., *Quand l'Allemagne pensait le monde. Grandeur et décadence d'une géopolitique*, Parigi, Fayard, 1990.
- KORINMAN M., *Deutschland über alles. Le pangermanisme 1890-1945*, Parigi, Fayard, 1999.
- KRISTOF L.K.D., *The Origin and Evolution of Geopolitics*, in «Journal of Conflict Resolution», 1960, 4, 1, pp. 15-51.
- LACOSTE Y., *Che cosa è la geopolitica*, in «Limes», 1993, 4, pp. 265-270; 1994, 1, pp. 295-302; 1994, 2, pp. 297-301; 1994, 3, pp. 297-302.

- LOPRENO D., Y. PASTEUR e G.P. TORRICELLI, *La pensée ratzélienne et la question coloniale*, in: «Cahiers de Géographie du Québec», 1994, 38, 104, pp. 151-164.
- LOROT P., *Storia della geopolitica*, Trieste, Asterios, 1997 (ed. orig. *Histoire de la Géopolitique*, Parigi, Economica, 1995).
- LUZZATTO G., *Prefazione del traduttore*, in NAUMANN (1918-1919), pp. V-XV.
- MACKINDER H.J., *On the Scope and Methods of Geography*, in «Proceedings of the Royal Geographical Society and Monthly Record of Geography», 1887, 9, 3, pp. 141-174; ristampato in H.J. MACKINDER, *Democratic Ideals and Reality. With Additional Papers*, New York, Norton, 1962, pp. 211-240.
- MACKINDER H.J., *The Geographical Pivot of History*, in «Geographical Journal», 1904, 23, 4, pp. 421-437; riedito in copia anastatica in «Geographical Journal», 2004, 170, 4, pp. 298-331; ristampato in H.J. MACKINDER, *Democratic Ideals and Reality. With Additional Papers*, New York, Norton, 1962, pp. 241-264; e in R.E. KASPERSON e J.V. MINGHI (a cura di), *The Structure of Political Geography*, Chicago, Aldine Publishing Company, 1971, pp. 161-169; trad. it. *Il perno geografico della storia*, in «Castelli di Yale», 1996, I, pp. 129-162 (consultabile in [www.unife.it/lettere/filosofia/filosofia/rivista-i-castelli-di-yale](http://www.unife.it/lettere/filosofia/filosofia/rivista-i-castelli-di-yale)).
- MACKINDER H.J., *Geography, an Art and a Philosophy*, in «Geography», 1942, 27, pp. 122-130.
- MACKINDER H.J., *Democratic Ideals and Reality. A Study in the Politics of Reconstruction*, in H.J. MACKINDER, *Democratic Ideals and Reality. With Additional Papers*, New York, Norton, 1962, pp. 1-201; ristampa dell'edizione del 1919, Londra, Constable e New York, Holt.
- MACKINDER H.J., *Il mondo intero e come vincere la pace*, in «Limes», 1994, 1, pp. 172-182; trad. it. di *The Round World and the Winning of the Peace*, in «Foreign Affairs», New York, 1943, 21, pp. 595-605; ristampato in H.J. MACKINDER, *Democratic Ideals and Reality. With Additional Papers*, New York, Norton, 1962, pp. 265-278.
- MAHAN A.T., *The Influence of Sea Power upon the French Revolution and Empire, 1793-1812*, Boston, Little Brown, 1892.
- MAHAN A.T., *L'interesse degli Stati Uniti rispetto al dominio del mare presente e futuro*, Torino, Casanova, 1904 (ed. orig. *The interest of America in Sea Power, Present and Future*, Londra, Sampson, 1897).
- MAHAN A.T., *L'influenza del potere marittimo sulla storia (1660-1783)*, Roma, Ufficio storico della Marina Militare, 1994 (ed. orig. *The Influence of Sea Power upon History 1660-1783*, Boston, Little Brown, 1890).
- MERKER N., *Alle origini dell'ideologia tedesca. Rivoluzione e utopia nel giacobinismo*, Roma-Bari, Laterza, 1977.
- MINCA C. e L. BIALASIEWICZ, *Spazio e politica. Riflessioni di geografia critica*, Padova, CEDAM, 2004.
- MOMMSEN W.J., *Max Weber e la politica tedesca 1890-1920*, Bologna, il Mulino, 1993 (ed. orig. *Max Weber und die deutsche Politik. 1890-1920*, Tübinga, Mohr, 1959).
- MOREAU DEFARGES P., *Introduzione alla geopolitica*, Bologna, il Mulino, 1996 (ed. orig. *Introduction à la géopolitique*, Parigi, Éditions du Seuil, 1994).
- MORGENTHAU H.J., *International Affairs. The Resurrection of Neutrality in Europe*, in «The American Political Science Review», 1939, 33, 3, pp. 473-486.

- MOSES J.A., *Pan-Germanism and the German Professors 1914-1918*, in «Australian Journal of Politics and History», 1969, 15, 3, pp. 45-60.
- NAUMANN F., *Mitteleuropa*, Bari, Laterza, 1918-1919, 2 voll.
- NIPPERDEY T., *Deutsche Geschichte, 1866-1918*, I, *Arbeitswelt und Bürgergeist*, Monaco, Beck, 1993.
- Ó TUATHAIL G., *Introduction. Thinking Critically about Geopolitics*, in Ó TUATHAIL, DALBY e ROULEDGE (1998), pp. 1-12.
- Ó TUATHAIL G., S. DALBY e P. ROULEDGE P. (a cura di), *The Geopolitics Reader*, Londra, Routledge, 1998.
- O'LOUGHLIN J., *Dizionario di geopolitica*, Trieste, Asterios, 2000 (a) (ed. orig. *Dictionary of Geopolitics*, Londra, Greenwood, 1994).
- O'LOUGHLIN J., *Introduzione*, in O'LOUGHLIN (2000a), 2000 (b), pp. 13-17.
- OBST E., *England, Europa und die Welt. Eine Geopolitisch-Weltwirtschaftliche Studie*, Berlino, Vowinkel, 1927.
- PAGNINI M.P., *La geografia politica*, in G. CORNA PELLEGRINI (a cura di), *Aspetti e problemi della geografia*, Milano, Marzorati, 1987, I, pp. 407-442.
- PICKLES J., *Texts, Hermeneutics and Propaganda Maps*, in T.J. BARNES e J.S. DUNCAN (a cura di), *Writing Worlds: Discourse, Text and Metaphor in the Representation of Landscape*, Londra e New York, Routledge, 1992, pp. 193-230.
- PORTINARO P.P., *Nel tramonto dell'occidente: la geopolitica*, in «Comunità», Milano, 1982, 36, 184, pp. 1-43.
- POUNDS J.G., *Manuale di Geografia politica*, Milano, FrancoAngeli, 1978, 2 voll. (ed. orig. *Political Geography*, New York, McGraw-Hill, 1973).
- QUAM L.O., *The Use of Maps in Propaganda*, in «Journal of Geography», 1943, 42, pp. 21-42.
- RAFFESTIN C., *Per una geografia del potere*, Milano, Unicopli, 1983 (ed. orig. *Pour une géographie du pouvoir*, Parigi, Les Librairies Techniques, 1981).
- RAFFESTIN C., *Genealogia della Geopolitica o da una nascita ad un rinnovamento*, in F. ADAMO e altri (a cura di), *Comunicazioni seminari tavole rotonde cronaca relazioni enti elenco degli iscritti*, Atti del XXIV Congresso Geografico Italiano, Bologna, Patron, 1989, pp. 295-301.
- RAFFESTIN C., D. LOPRENO e I. PASTEUR, *Géopolitique et histoire*, Losanna, Payot, 1995.
- RATZEL F., *Die Gesetze des räumlichen Wachstum der Staaten. Ein Beitrag zur wissenschaftlichen politischen Geographie*, in «Petermanns Mitteilungen», 1896 (a), 42, pp. 97-107.
- RATZEL F., *The Territorial Growth of States*, in «Scottish Geographical Magazine», 1896 (b), 12, pp. 351-361.
- RATZEL F., *Il mare origine e grandezza dei popoli. Studio politico geografico*, Torino, UTET, 1906 (ed. orig. *Das Meer als Quelle der Völkergrösse. Eine politisch-geographische Studie*, Monaco, Oldenbourg, 1900).
- RATZEL F., *Geografia dell'uomo (Antropogeografia). Principi d'applicazione della scienza geografica alla storia*, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1914 (ed. orig. *Anthropogeographie. II. Die geographische Verbreitung des Menschen*, Stoccarda, Engelhorn, 1909, 3ª ed.).
- RATZEL F., *Politische Geographie*, Monaco e Berlino, Oldenbourg, 1923, 3ª ed.
- ROLETTA G. e E. MASSI, *Per una geopolitica italiana*, in «Geopolitica», 1939, 1, 1, pp. 5-11.

- SCHIERA P., *Il laboratorio borghese. Scienza e politica nella Germania dell'Ottocento*, Bologna, il Mulino, 1987.
- SANGUIN A.L., *L'évolution et le renouveau de la géographie politique*, in «Annales de Géographie», 1975, 84, 463, pp. 275-296.
- SEVAISTRE O., *Un géant de la géopolitique: Nicholas John Spykman*, in «Stratégie», 1988, 3, pp. 115-132.
- SLOAN G. R., *Sir Halford Mackinder: The Heartland Theory Then and Now*, in C.S. GRAY e G. R. SLOAN (a cura di), *Geopolitics, Geography and Strategy*, Londra, Frank Cass, 1999, pp. 15-38.
- SPEIER H., *Magic Geography*, in «Social Research», 1941, 8, 1-4, pp. 310-330.
- SPYKMAN N.J., *Geography and Foreign Policy I*, in «American Political Science», 1938 (a), 32, 1, pp. 28-50.
- SPYKMAN N.J., *Geography and Foreign Policy II*, in «American Political Science», 1938 (b), 32, 2, pp. 213-236.
- SPYKMAN N.J., *America's Strategy and World Politics. The United States and the Balance of Power*, New York, Harcourt Brace, 1942 (a); ristampato nel 1970 da Archon Books.
- SPYKMAN N.J., *Frontiers, Security, and International Organization*, in «Geographical Review», 1942 (b), 32, pp. 436-447.
- SPYKMAN N.J., *The Geography of the Peace*, New York, Harcourt Brace, 1944; ristampato nel 1969 da Archon Books.
- SPYKMAN N.J., *Geografia e politica estera*, in «Limes», 1994, 3, pp. 287-296 (parziale trad. it. di *Geography and Foreign Policy II*, in «American Political Science», 1938, 32, 2, pp. 213-236).
- SPYKMAN N.J. e A.A. ROLLINS, *Geographic Objectives of Foreign Policy I*, in «American Political Science», 1939 (a), 33, 3, pp. 391-340.
- SPYKMAN N.J. e A.A. ROLLINS, *Geographic Objectives of Foreign Policy II*, in «American Political Science», 1939 (b), 33, 4, pp. 591-614.
- STANZIONE L., *Terra-Mare: considerazioni geografiche su un antico nodo dell'ordine del mondo*, in A. DI BLASI (a cura di), *L'Italia che cambia. Il contributo della geografia*, II, *Contributi*, Atti del XXV Congresso Geografico Italiano, Catania, 1989, pp. 295-304.
- SUMIDA J., *Alfred Thayer Mahan, Geopolitician*, in C.S. GRAY e G.R. SLOAN (a cura di), *Geopolitics, Geography and Strategy*, Londra, Frank Cass, 1999, pp. 39-62.
- TAYLOR P.J., *From Heartland to Hegemony: Changing the World in Political Geography*, in «Geoforum», 1994, 15, pp. 403-411.
- TUCCARI F., *La nazione*, Roma-Bari, Laterza, 2000.
- VENIER P., *The Diplomatic Contest: Britain and International Relations in 1904*, in B.W. BLOUET (a cura di), *Global Geostrategy. Halford Mackinder and the Defence of the West*, Londra, Frank Cass, 2005, pp. 55-63.
- WHEELER H.U., *L'impero guglielmino 1871-1918*, Bari, De Donato, 1981 (ed. orig. *Das Deutsche Kaiserreich 1871-1918*, Gottinga, Vandenhoeck und Ruprecht, 1975).
- WILLIAMSON D., *Spykman and Geopolitics*, in C.E. ZOPPO e C. ZORGBIBE (a cura di), *On Geopolitics. Classical and Nuclear*, NATO ASI Series, Martinus Nijhoff Publishers, 1985, pp. 77-130.
- WRIGHT J.K., *Map Makers are Human. Comments on the Subjective in Maps*, in «Geographical Review», 1942, 32, pp. 527-544.

CLASSIC GEOPOLITICS: GLOBAL STRATEGIC CONCEPTIONS. – Geopolitics, both as it developed in the period between the two World Wars and as it is today, is strongly linked to the so-called Global Strategic Conceptions as they have been conceived by Mahan and Ratzel (Geopolitics of the Sea) and by Mackinder and Spykman (Geopolitics Formal Models). The article will give an interpretation of the theoretical schemes designed by the four authors. The intellectual reference of Mahan and Ratzel's reflections was the economic and political British power. By interpreting the British political action they wanted to support and push their governments to include a strong «Sea Power» providing a solid tool for a politics of power and conquest. The entire Planet seen as a stage for the action of great powers led by the determinism of «geographical causation in universal history» is at the core of Mackinder and Spykman's theories. In these visions the Planet is represented as a schematic place of the diplomatic and strategic relations of international politics. It is at stake in the struggle between human communities (barbarian hordes in the past, and the States today); it is the context of the clash between the continental powers (based on closed-minded, possessive attitudes related to conquest) and the maritime powers (based on open-minded, adventurous attitudes connected to trade and commerce).

*Università di Venezia «Ca' Foscari», Dipartimento di Economia, Centro IDEAS*

*lando@unive.it*